

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/03/2009 Il Sole 24 Ore <b>Reati tentati nell'area «231»</b>	5
13/03/2009 Il Sole 24 Ore <b>Sul bonus famiglia compensazione larga</b>	7
13/03/2009 Il Sole 24 Ore <b>Anagrafe finanziaria aperta agli agenti</b>	8
13/03/2009 Il Sole 24 Ore <b>Federalismo, i Democratici confermano l'astensione</b>	9
13/03/2009 Il Sole 24 Ore <b>Alloggi ex IACP, la vendita non rilancia il mercato</b>	10
13/03/2009 Il Sole 24 Ore <b>Svincolati i fondi per investimenti</b>	12
13/03/2009 Il Sole 24 Ore <b>Slitta il primo sì al piano casa</b>	13
13/03/2009 Il Sole 24 Ore <b>Sace e Cassa depositi in campo per i «piccoli»</b>	15
13/03/2009 Il Giornale - Nazionale <b>Piano casa, via libera da Comuni e Regioni</b>	16
13/03/2009 Il Resto del Carlino - Nazionale <b>Casa, via al piano da 550 milioni</b>	17
13/03/2009 Il Resto del Carlino - Imola <b>Cacciari in città parla di federalismo e sussidiarietà</b>	18
13/03/2009 Il Giorno - Nazionale <b>Per i comuni sono previsti vantaggi, sul fronte dei bilanci, in arrivo dall'aumento d...</b>	19
13/03/2009 Europa <b>Gli effetti perversi della Robin tax</b>	20
13/03/2009 Europa <b>Pd: no a scuole regionali</b>	21

13/03/2009 Il Tempo - Nazionale	22
<b>Federalismo tiene l'asse tra Pd e Lega</b>	
13/03/2009 ItaliaOggi	23
<b>Contributi, Iva indetraibile</b>	
13/03/2009 ItaliaOggi	24
<b>Patto di stabilità senza segreti</b>	
13/03/2009 ItaliaOggi	26
<b>Revisori decisivi per l'economia</b>	
13/03/2009 ItaliaOggi	27
<b>Federalismo strabico e di maniera</b>	
13/03/2009 ItaliaOggi	28
<b>I comuni fanno pace con il governo</b>	
13/03/2009 L Unita	30
<b>Così il piano Franceschini può aiutare i comuni</b>	
13/03/2009 MF	32
<b>Faro Gdf sui derivati dei Comuni toscani</b>	
13/03/2009 Alto Adige - Nazionale	33
<b>Federalismo, si è rotto il fronte</b>	
13/03/2009 Corriere del Mezzogiorno - LECCE	34
<b>Federalismo, stop pugliese La scuola resta statale</b>	
13/03/2009 Corriere dell'Alto Adige - BOLZANO	35
<b>Autonomia, norma bloccata</b>	
13/03/2009 Il Cittadino di Lodi	36
<b>Il "Piano casa" di Berlusconi ottiene il "sì" di Anci e regioni</b>	
13/03/2009 Il Giornale del Piemonte - Nazionale	37
<b>Con il ministro Calderoli si parla di federalismo fiscale e di futuro</b>	
13/03/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale	38
<b>Il 20% Irpef ai Comuni Banchetti per firmare</b>	
13/03/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale	39
<b>Federalismo, niente Irpef ai Comuni</b>	
13/03/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	40
<b>Il federalismo fiscale divide le Regioni speciali Primo sì alla Camera</b>	
13/03/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	41
<b>Uniti per rompere il patto di stabilità</b>	

13/03/2009 Messaggero Veneto - Nazionale

42

**Il governo sblocca la Paritetica Fvg Collino presidente: più trasferimenti**

13/03/2009 Corriere Fiorentino - FIRENZE

43

**Ici per iparchi fotovoltaici (ma salvi ipannelli sui tetti)**

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**33 articoli**

Corte di cassazione. Il decreto sulla responsabilità degli enti si applica al delitto non consumato

## Reati tentati nell'area «231»

Niente sequestro preventivo per i crediti nei confronti della Pa CAUTELE LIMITATE Non possono essere messe «sotto chiave» dal Gip utilità non ancora percepite che sono soltanto attese

Giovanni Negri

MILANO

Imprese responsabili anche in caso di "semplice" tentativo di reato. Ma, quanto alla misura cautelare del sequestro preventivo, non si può ritenere che nel perimetro di applicazione del decreto 231 del 2001 rientrino anche i crediti vantati nei confronti dell'amministrazione pubblica. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 7718 della quinta sezione penale, depositata lo scorso 20 febbraio, ha affrontato la vicenda che vede coinvolta la Fondazione centro San Raffaele del Monte Tabor, proprietaria della casa di cura milanese «Ville Turro». Il responsabile e il direttore sanitario del centro di medicina del sonno della casa di cura sono stati indagati in concorso tra loro per i reati di truffa e di falso e, nello stesso tempo, la Fondazione, nella sua qualità di ente responsabile sulla base del decreto 231/01, è stata oggetto del sequestro preventivo di quasi tre milioni di euro di crediti vantati nei confronti della Asl. Le somme sono state considerate dal Pm e dal Gip di Milano beni costituenti diretta e immediata conseguenza dell'azione criminale che, per l'accusa, era stata messa in atto dai due sanitari. I beni cioè rappresenterebbero il profitto del reato, nei confronti del quale è obbligatoria la confisca sulla base della disciplina della responsabilità amministrativa degli enti.

Chiamata a giudicare del ricorso avanzato dalla Fondazione (nel quale si sosteneva, tra l'altro, un duplice ordine di violazioni nel provvedimento del Gip: non sarebbe riscontrabile l'elemento oggettivo dei reati presupposto e dell'illecito amministrativo e, inoltre, le somme sequestrate non sarebbero confiscabili), la Cassazione ha accolto le ragioni della difesa per quanto riguarda la natura delle somme che erano state messe sotto chiave dall'autorità giudiziaria.

Prima, però, affrontando una delle argomentazioni della difesa, ha sottolineato come è vero che il decreto legislativo 231/01 collega la responsabilità amministrativa di un ente a ipotesi di reato qualificati come consumati (anno dello Stato), ma lo stesso provvedimento poi si preoccupa di considerare comunque possibile l'applicazione di misure cautelari, sia pure in forma ridotta, anche nel caso di «tentativo» di commissione di un delitto.

Superata, poi, l'obiezione sull'impossibilità di considerare soggetti apicali i due sanitari (per la Cassazione è evidente comunque una negligenza dell'ente), la Corte si sofferma sulla natura delle somme sequestrate. E contesta la tesi del tribunale di Milano, mettendo in evidenza che per «profitto», stando alla disciplina del decreto 231/01 si deve intendere il vantaggio economico direttamente ed effettivamente conseguito con l'illecito. In questo senso «l'imputazione a profitto di semplici crediti, anche se liquidi ed esigibili, non può essere condivisa poichè, in effetti, trattasi di utilità non ancora percepite ma solo attese: basti considerare che non solo si verte in ipotesi di somme che, se riscosse, dovrebbero essere restituite al soggetto danneggiato, ma di somme non ancora sottratte a quest'ultimo». La raccomandazione allora che arriva dalla Cassazione, è quella di puntare sul Codice di procedura penale che ammette il sequestro preventivo anche dei beni «pertinenti al reato».

[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Il testo della sentenza

### Le indicazioni

La punibilità

La Cassazione precisa che l'ente può essere considerato responsabile e quindi possono essere applicate misure anche in via cautelare non solo in caso di reato commesso da propri dipendenti, ma anche quando l'illecito è rimasto al solo stadio di «tentativo»

### Il sequestro

Quanto all'area delle somme che possono essere sottoposte a sequestro preventivo e poi a confisca la sentenza della Cassazione sottolinea che queste devono comunque rappresentare il prezzo o il profitto del reato e tra queste "voci" non possono rientrare i crediti vantati e mai riscossi dalla società o dall'ente nei confronti dell'amministrazione pubblica

Entro il 16 possibile usare contributi di gennaio pagati in ritardo

## Sul bonus famiglia compensazione larga

Enzo De Fusco

Scade lunedì il termine per compensare il bonus famiglia erogato dai sostituti di imposta ai propri dipendenti nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili nel modello F24, sempre che siano riferiti all'anno 2009. Per la compensazione si può considerare anche eventuali ritenute o contributi di gennaio e pagati in ritardo, con esclusione dei premi assicurativi Inail. Lo chiarisce la circolare 2/2009 dell'agenzia delle Entrate.

La richiesta

I soggetti beneficiari titolari di redditi di lavoro dipendente, di pensione, e di redditi assimilati al lavoro dipendente possono richiedere l'erogazione del bonus al sostituto d'imposta o all'ente pensionistico, con apposita istanza. Per il 2007, la domanda andava presentata entro il 28 febbraio. La scadenza è invece fissata al prossimo 31 marzo, se il beneficio è richiesto sulla base del numero di componenti del nucleo familiare e del reddito complessivo familiare, entrambi riferiti al periodo di imposta 2008. I sostituti di imposta, una volta archiviate le domande in ordine cronologico, determinano ed erogano l'importo e provvedono alla compensazione con le ritenute e i contributi disponibili.

Quanto alla determinazione dell'ammontare, le Entrate hanno precisato che il figlio convivente, ma non a carico, non entra (compreso il suo reddito) nel nucleo familiare dei genitori. Relativamente ai nuclei con portatori di handicap, l'importo di mille euro spetta nei casi in cui nel nucleo familiare sia presente un coniuge, un figlio o un altro familiare del richiedente, portatori di handicap. Ad oggi non è prevista questa misura del beneficio qualora il richiedente medesimo sia portatore di handicap.

Le scadenze

L'erogazione del bonus può avvenire entro il 31 marzo 2009, se il periodo di imposta di riferimento è il 2007, o entro il 30 aprile se è il 2008. L'importo erogato costituisce un credito per il sostituto di imposta che può essere portato in compensazione. Le Entrate, con la circolare 2/2009, spiega che la compensazione può avvenire «per l'intero importo spettante a ciascun contribuente, nei limiti del monte ritenute e contributi disponibili riferiti al l'anno 2009».

Il sostituto di imposta può effettuare la compensazione con le ritenute e i contributi che transitano nel modello F24 in scadenza lunedì, sulla base della ordinarie regole di applicazione del criterio di competenza o di cassa cui originano le somme. L'ammontare oggetto di compensazione, contenuto nel modello F24, non può riguardare periodi di imposta precedenti il 2009.

L'impostazione agevola il sostituto di imposta che non deve fare alcuna valutazione sui periodi di paga o sui diversi criteri (competenza o cassa) che caratterizzano la gestione dei tributi. Ad esempio, è possibile compensare l'importo a debito che transita in ritardo nell'F24 di lunedì perché di competenza di gennaio 2009. Analogo discorso vale per i bonus erogati a marzo o aprile il cui riferimento è il modello F24, in scadenza, rispettivamente, il 16 aprile o il 16 maggio. Per "ritenute" si comprendono anche le addizionali regionali e comunali che transitano a vario titolo all'interno degli F24. L'importo del bonus potrà essere recuperato con il codice tributo «1664» (risoluzione Entrate 33/E/2009). Nessun bonus potrà essere erogato dopo il 16 aprile 2009 (o 16 maggio per le erogazioni avvenute nel corso di aprile 2009).

Riscossione

## **Anagrafe finanziaria aperta agli agenti**

Agenzia delle Entrate ed Equitalia rafforzano le sinergie per l'utilizzo del l'anagrafe dei conti correnti e dei rapporti finanziari. Lo fanno attraverso una convenzione di durata triennale, firmata il 2 marzo scorso, che permetterà a 250 agenti della riscossione di accedere alla speciale sezione dell'anagrafe tributaria.

L'archivio potrà essere usato limitatamente ai fini della riscossione mediante ruolo e previa autorizzazione rilasciata dai direttori generali alla luce di quanto previsto dalla legge 248 del 2006 (articolo 35, comma 25).

Per garantire un uso legittimo dei dati raccolti e che il loro trattamento sia conforme alla normativa sulla privacy, le procedure d'accesso al database dei rapporti finanziari saranno sottoposte a uno stretto controllo telematico e saranno sempre tracciabili. L'Agenzia renderà infatti disponibili i dati contenuti nell'archivio che si potranno ottenere interrogando il sistema solo grazie a specifiche credenziali di autenticazione "personali". Ciascun operatore quindi avrà la propria password.

In ogni caso, Equitalia Spa si riserva la facoltà di effettuare controlli anche a campione presso gli agenti della riscossione per verificare il rispetto della convenzione e del Codice in materia di protezione dei dati personali (decreto legislativo n. 196 del 2003). E si impegna a riferirne all'Agenzia segnalando le eventuali criticità riscontrate.

Le informazioni acquisite dovranno essere conservate - precisa l'articolo 10, comma 6 della convenzione - per il tempo strettamente necessario allo svolgimento delle funzioni di riscossione. Inoltre, «gli agenti dovranno assicurare che non si verifichino accessi, divulgazioni, comunicazioni, cessioni a terzi, né in alcun modo riproduzione dei dati nei casi diversi da quelli previsti dalla legge». Non è consentita, in particolare, «la riproduzione delle informazioni acquisite in altre applicazioni informatiche o banche dati».

L'agenzia delle Entrate provvederà a formare gli agenti di Equitalia Spa e delle società da essa partecipate che gestiscono sul territorio l'attività di riscossione a mezzo ruolo.

Approvati tutti gli articoli in commissione, lunedì il testo in Aula

## Federalismo, i Democratici confermano l'astensione

ULTIME NOVITÀ Perequazione a carico dello Stato e livelli essenziali delle prestazioni fissati per legge, Reggio Calabria diventa città metropolitana

Eugenio Bruno

ROMA

Livelli essenziali delle prestazioni fissati per legge e non per decreto. Perequazione (quasi) sempre a carico della fiscalità generale. Scomparsa dell'aliquota riservata Irpef. Bicamerale rafforzata. Una nuova città metropolitana, Reggio Calabria. Sono le principali modifiche, quasi tutte bipartisan, che le commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio hanno apportato al Ddl sul federalismo fiscale. Laddove il proposito di intervenire sulle Regioni a statuto speciale alla fine è rimasto sulla carta.

Con 24 ore d'anticipo sulla tabella di marcia fissata, le commissioni di Montecitorio hanno terminato ieri sera l'esame di tutti gli articoli con relativi emendamenti. Tuttavia, per il via libera, bisognerà formalmente attendere stamani quando arriverà il parere della Affari costituzionali, dopodiché verrà conferito il mandato ai relatori (Antonio Leone e Antonio Pepe, entrambi del Pdl). Pressoché certo che il Pd in commissione si astenga, magari condizionando il suo atteggiamento in Aula alla risoluzione di alcune questioni collegate (risorse per i Comuni e road map per le riforme collegate e i numeri) e allo scioglimento degli ultimi "nodi" aperti. Così come che l'Udc voti contro.

Il testo che approderà in Aula lunedì 16 marzo, con l'obiettivo di essere approvato entro martedì 24, si presenta profondamente diverso da quello licenziato dal Senato il 22 gennaio scorso. Ragion per cui si renderà necessario un nuovo passaggio a Palazzo Madama. Ma è un allungamento dei tempi che non preoccupa la Lega, sempre più soddisfatta per la tenuta del dialogo con la minoranza, intesa soprattutto come democratici. Tant'è che il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, ha parlato di «altro passettino in avanti» mentre il titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli ha sottolineato come il Ddl stia «diventando sempre meno delega e sempre più legge».

Legge - e veniamo alle ultime novità - che servirà per fissare i livelli essenziali sia di assistenza sia delle prestazioni, che andranno finanziati e perequati al 100% a costi standard fermo restando il fine di conseguire determinati obiettivi di servizio. Una variazione fortemente caldeggiata dal Pd. Allo stesso modo del rafforzamento della commissione bicamerale sui decreti attuativi, che in caso di parere discordante potranno costringere l'Esecutivo a presentare una relazione all'assemblea, e dell'eliminazione - ai fini del finanziamento delle funzioni fondamentali tra cui non sono entrati né il trasporto locale né i beni culturali - dell'aliquota riservata Irpef a vantaggio di un mix di partecipazioni (Iva su tutte) e addizionale (con possibilità di disporre detrazioni).

Alla fine i democratici hanno spuntato un'altra vittoria, forse insperata: i fondi perequativi saranno tutti a carico della fiscalità generale. Tranne quelli sulle funzioni non fondamentali delle Regioni dove le risorse, di fatto, andranno dai territori ricchi a quelli poveri dopo un semplice "transito" attraverso lo Stato: un meccanismo che l'opposizione considera ancora «egoistico» e che chiederà in assemblea di modificare. Sempre in Aula si proverà a superare l'eterno scoglio delle Regioni a statuto speciale. Decisivo sarà l'incontro di lunedì prossimo tra Calderoli e i governatori. E, proprio in vista di quell'appuntamento, Marco Causi (Pd) ha invitato il ministro a «farsi forza del dibattito parlamentare che ha cominciato a sciogliere il velo sulla specialità».

A chiudere il panorama degli aggiornamenti due interventi sulle città metropolitane. Da un lato, è stata aggiunta alla lista Reggio Calabria; dall'altro è stato previsto che, nel caso di Roma, la sua costituzione possa avvenire solo su intesa di Comune e Provincia.

LETTERA A BRUNETTA

## **Alloggi ex IACP, la vendita non rilancia il mercato**

PRECEDENTE INGLESE Il «Right to buy» varato nel 1989 fallì: per i proprietari è quasi impossibile investire per riqualificare le case

di Luciano Cecchi\*

Gentile ministro,

prendiamo atto della Sua proposta pubblicata sul Sole 24 Ore dell'11 marzo riguardante l'alienazione dell'intero patrimonio di alloggi popolari come una delle soluzioni da mettere in atto per avviare un ciclo positivo basato sulla spinta a investire da parte dei cittadini. Se l'obiettivo è riavviare il mercato immobiliare allora preferiamo confrontarci con l'impostazione strategica indicata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio dei ministri. Con il suo "Piano casa" il presidente Berlusconi ha posto l'accento su una serie di incentivi che sicuramente favoriranno quel laboratorio di innovazioni già promosso a livello territoriale e che comunque potrà essere avviato solo attraverso un accordo preventivo con la Conferenza unificata Stato-Regioni.

FederCasa - che come Lei ben sa associa chi amministra gran parte di questo patrimonio, insieme ai Sindaci dei Comuni che sono titolari dell'altra parte, per un totale di circa 900 mila abitazioni - ritiene che un'ipotesi di vendita generalizzata non solo non risolva il problema dell'attuale congiuntura in cui versa il mercato immobiliare, ma rischia anche di indebolire ulteriormente la già scarsa offerta di alloggi sociali del nostro Paese.

In quanto operatori del settore non siamo mai stati pregiudizialmente contrari a una oculata politica di dismissione di parte del patrimonio ma tale scelta deve essere proposta dagli enti gestori, concordata a livello regionale e inserita in una strategia di rinnovo del parco di alloggi pubblici (vendere per ricostruire, almeno alla pari). A nostro avviso potrebbe essere più efficace creare le condizioni affinché il pubblico acquisti gli immobili invenduti del settore privato incentivando così quest'ultimo a reinvestire il ricavato avendo presente il bisogno di alloggi a destinazione sociale.

Riteniamo che la vendita del patrimonio non contribuisca a risolvere i problemi economici del Paese (visto che i ricavi non torneranno allo Stato), tanto meno il problema di quanti cercano una casa oggi, e neppure i problemi legati al degrado delle periferie, che rischia di produrre effetti sociali incontrollabili, come hanno dimostrato negli anni passati le sommosse nelle periferie francesi.

In sintesi pensiamo che la proposta della vendita degli alloggi agli inquilini:

- non cambierà le condizioni abitative di chi è già assegnatario di una casa popolare e ha già il diritto di acquistarla alle condizioni di favore previste dalla legge 560/1993, cioè a circa un terzo del valore di mercato; produrrà risultati quantitativamente molto al di sotto delle previsioni, in quanto coloro che erano interessati ad acquistare già lo hanno fatto nel passato (nel periodo 1993/2006 sono stati venduti oltre 150mila alloggi ad un prezzo medio di 24mila euro, con un trend consolidato di 10mila alloggi venduti ogni anno) ed è difficile pensare a un'inversione di tendenza a fronte di canoni di locazione pari mediamente a 77 euro al mese;
- non avrà l'effetto di valorizzare gli immobili attraverso interventi di manutenzione straordinaria, come dimostra il piano "Right to buy" varato nel 1989 in Gran Bretagna che fallì a causa delle difficoltà da parte dei nuovi proprietari degli alloggi privatizzati ad investire in interventi di riqualificazione degli edifici;
- aumenterà invece le difficoltà dei Comuni che perderanno la possibilità di manovra sulle proprietà pubbliche che ha consentito di avviare e portare a termine numerosi progetti di riqualificazione delle periferie;
- contribuirà a ridurre il patrimonio residenziale pubblico in locazione del nostro Paese, che è fra i più bassi in Europa (il 4%, secondo solo a Grecia, Spagna e Portogallo);
- renderà più difficile la gestione del patrimonio delle aziende per la casa, in quanto oltre il 35% degli attuali occupanti ha redditi al disotto dei 10mila euro annui e quindi non potrà accedere alla proprietà e in ogni caso non sarà in condizione di mantenerla né di usufruire delle agevolazioni fiscali. Al contrario, si assottiglierà la

quota di inquilini con canoni più alti, che oggi consentono una compensazione interna dei costi di gestione senza gravare sul bilancio delle Regioni e dello Stato, che non paga, né ha mai pagato, nulla per compensare tali costi, nemmeno quanto previsto per legge.

Inoltre il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, di proprietà degli ex IACP e dei Comuni, ricade sotto la competenza esclusiva delle Regioni.

Infine ribadiamo che il patrimonio gestito dagli ex IACP è stato costruito con contributi privati versati dai lavoratori dipendenti e dai datori di lavoro ed è uno strumento indispensabile per la crescita sociale del Paese, per favorire la mobilità del lavoro, per la calmierare i prezzi de-gli affitti e per agevolare il rilancio dei consumi.

Sulla base di queste considerazioni ci pare urgente un confronto sulla Sua ipotesi, confronto che sarà sicuramente produttivo di proposte per la soluzione della crisi, cui il nostro settore è pronto a partecipare con le proprie risorse e con l'esperienza accumulata.

\* Presidente Federcasa

### **LA PROPOSTA**

Dall'affitto al mutuo

Il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, ha proposto sul Sole 24 Ore dell'11 marzo di cedere le abitazioni di proprietà degli ex IACP agli attuali inquilini trasformando gli affitti in mutui

Secondo il ministro la cessione aumenterebbe il capitale delle famiglie: gli immobili potrebbero diventare strumento di scambio e sarebbero destinati a crescere di valore

Dall'attuazione del piano di dismissioni deriverebbe un risparmio notevole di gestione del patrimonio da parte degli ex IACP, verrebbero liberate risorse a sostegno di mutui agevolati, interventi di manutenzione straordinaria e nuove costruzioni per rispondere all'emergenza abitativa

grafico="/immagini/milano/graphic/203//14stra1.eps" XY="103 131" Croprect="0 0 103 131"

Si riapre il confronto tra Comuni e Governo

## Svincolati i fondi per investimenti

**PATTO DI STABILITÀ** Verifica in sede Ue sul possibile utilizzo dei residui passivi. Via all'uso delle risorse dall'alienazione di immobili

ROMA

Lo sblocco delle risorse da vendite di immobili per destinarle a nuovi investimenti, l'avvio di una verifica in sede Ue per capire quali margini possano essere concessi - in deroga al Patto di stabilità - all'utilizzo dei residui passivi, l'apertura di un tavolo tecnico per certificare entro maggio l'ammontare dei rimborsi che lo Stato dovrà ancora garantire a copertura del mancato gettito dell'Ici.

Si riapre con un risultato positivo il dialogo tra Anci e Governo dopo la "rottura" che s'era consumata in febbraio. Ieri mattina i vertici dell'associazione dei sindaci hanno incontrato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli e, nel pomeriggio, hanno poi partecipato alla Conferenza unificata, che all'ordine del giorno aveva, tra l'altro, la Carta delle autonomie e il Piano casa.

Con ogni probabilità il Governo presenterà a breve una norma (un emendamento al Dl rottamazione) per cancellare il vincolo introdotto con la legge 133 (art. 77) all'utilizzo delle risorse generate da dismissioni per spese in conto capitale con una clausola di salvaguardia per le amministrazioni che in questi mesi hanno già messo a bilancio eventuali vendite (mentre dal ministro Maroni è arrivato il via libera alla proroga al 31 maggio per l'approvazione dei bilanci di previsione). Più incerta la strada che dovrebbe portare all'ammorbidimento del Patto di stabilità: prima di poter contare sui 16,2 miliardi bloccati nelle casse dei Comuni "virtuosi" serve un via libera da Bruxelles che il Governo cercherà di ottenere. Sull'Ici, infine, la verifica dovrebbe confermare l'entità dei rimborsi ancora dovuti (circa 440 milioni da aggiungere ai 2,8 miliardi stanziati in Finanziaria). I Comuni hanno avanzato una proposta che non è dispiaciuta a Tremonti: trasferire il patrimonio immobiliare da valorizzare alla Cassa depositi e prestiti in cambio di fondi da immettere subito nell'economia.

D. Col.

Edilizia. Non c'è ancora intesa nella maggioranza sul perimetro del Ddl - Confermata l'ipotesi della sanatoria in aree vincolate

## Slitta il primo sì al piano casa

Oggi solo l'avvio dell'esame al Consiglio - Berlusconi: avrei voluto fare un decreto MAURIZIO LUPI II vicepresidente della Camera: «È una semplificazione strutturale che andrà discussa anche con le Regioni»

Valeria Uva

ROMA

«Siamo una coalizione, dobbiamo discutere con gli alleati». Silvio Berlusconi, spiega così la decisione di arrivare in più riprese ad approvare il piano casa e conferma che il Consiglio dei ministri oggi si limiterà ad avviare la discussione sull'intero pacchetto di misure a sostegno della casa e dell'edilizia. Sarà necessaria almeno un'altra settimana e un'altra seduta perché il piano veda la luce. E Berlusconi confessa che avrebbe voluto «un decreto ma faremo un disegno di legge».

Alla vigilia della decisione, quindi, diventa chiaro che è necessario più tempo per arrivare a un testo condiviso da tutta la maggioranza, prima fra tutte la Lega Nord, che con il suo leader, Umberto Bossi, aveva espresso la necessità «di capire bene cosa ha in mente Berlusconi». E aveva ribadito la necessità di tutelare il territorio.

Trattative e mediazioni sono ancora in corso, quindi, sia in Consiglio dei ministri dove oggi tutta la squadra di Governo avrà modo di esprimere la propria posizione, sia a livello tecnico, con un lavoro di riscrittura e modifica delle bozze del Ddl che non si fermerà per tutta la settimana.

Non è preoccupato né stupito da questo rallentamento del piano casa il vicepresidente della Camera, nonché responsabile per il Pdl delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: «È un metodo che la maggioranza ha già seguito per provvedimenti importanti quello di avviare la discussione in sede politica e di dedicare quindi un po' di tempo all'approfondimento dei problemi». Lupi ricorda che «è necessario anche un confronto con le Regioni» e che le questioni in ballo sono molto importanti e delicate: «Si tratta di mettere mano al testo unico dell'edilizia e al Codice Urbani e di avviare una semplificazione strutturale».

Infatti le bozze prevedono facilitazioni per tutti gli interventi edilizi. È confermata infatti l'intenzione di abolire il permesso di costruire e di sostituirlo con una «certificazione di conformità» del progettista che consiste sostanzialmente in una asseverazione giurata del rispetto degli strumenti urbanistici e delle norme igienico sanitarie. È ampliata poi l'area dell'attività edilizia del tutto libera da qualsiasi dichiarazione e certificazione, che arriva fino a ricomprendere «opere interrato nei limiti del 20% del volume del fabbricato». In pratica, se verrà mantenuta fino alla fine questa impostazione, sarà possibile costruire garage senza alcuna autorizzazione.

Così come - sempre nelle bozze circolate ieri - era confermata la scelta di rendere sempre possibile l'autorizzazione in sanatoria, quindi postuma, per gli interventi edilizi nelle aree vincolate a condizione che non danneggino i luoghi vincolati. Ma su questo punto, naturalmente molto delicato, il confronto è aperto. Il disegno di legge nella sua attuale formulazione dovrebbe precisare meglio il reato di lottizzazione abusiva, stabilendo in quale percentuale di edificazione scatta il reato stesso. Nell'ultima versione è anche contenuto l'inasprimento delle sanzioni in caso di costruzione del tutto abusiva.

Sempre oggi, il Consiglio dei ministri deve cominciare a esaminare anche l'atto di indirizzo rivolto a tutte le Regioni con il quale si suggerisce di consentire l'ampliamento dei fabbricati esistenti fino al 20% e la demolizione e ricostruzione di immobili con oltre 20 anni con un premio di volumetria che può arrivare fino al 35%. Si tratta, in sostanza, della proposta già approvata dalla giunta del Veneto.

Intanto ieri è andato in porto uno dei tasselli del piano casa "pubblico", ovvero quello di sostegno alla domanda abitativa: Regioni, Comuni e Governo hanno raggiunto in Conferenza unificata l'intesa sulla ripartizione di 550 miliardi destinati all'housing sociale. Ora il piano passa alla fase operativa. Come ha spiegato il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani «a fine marzo il testo verrà approvato dal Cipe

e quindi sarà emanato il decreto che renderà immediatamente disponibili 200 milioni di euro per le Regioni e 150 per il Fondo immobiliare nazionale. A quest'ultimo fondo, che avrà la dotazione di almeno un milione di euro, parteciperanno anche la Cassa depositi e prestiti e le Fondazioni bancarie».

Novità e conferme

**1**

Certificazione di conformità

Prende il posto del permesso di costruire e consiste in una dichiarazione giurata del progettista che attesta che l'opera da realizzare è conforme alle norme urbanistiche e sanitarie

**2**

Senza autorizzazione

Senza bisogno di chiedere autorizzazioni e di informare il Comune sarà possibile costruire garage interrati, che occupino fino a un massimo del 20% dell'abitazione

**3**

Autorizzazione in sanatoria

È possibile sempre su richiesta dell'interessato ma l'intervento edilizio non deve aver danneggiato l'area vincolato. Non è più vincolante il parere della Sovrintendenza

grafico="/immagini/milano/graphic/203//14scont14.eps" XY="427 292" Croprect="0 0 427 292"

## Sace e Cassa depositi in campo per i «piccoli»

Carmine Fotina

ROMA

Facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese mettendo in campo anche la Sace e la Cassa depositi e prestiti. È uno degli obiettivi su cui punterà il Governo con gli emendamenti al decreto incentivi. Il termine per le proposte di modifica in Commissione da parte dei parlamentari è scaduto ieri pomeriggio ma Esecutivo e relatori potranno presentare emendamenti anche successivamente. «Sulla base degli emendamenti presentati dai parlamentari, lunedì si potrà chiarire il pacchetto di interventi a firma del Governo» spiega Marco Milanese, relatore alla Commissione Finanze. Le proposte sono per ora circa 450, da sottoporre al vaglio di ammissibilità.

È allo studio un meccanismo di garanzia che favorisca l'erogazione di finanziamenti bancari alle imprese non solo tramite il Fondo di garanzia per le Pmi ma anche tramite l'intervento della Sace e della Cassa depositi e prestiti. Le novità su questo tema potrebbero essere al centro del Tavolo per le Pmi convocato per mercoledì prossimo e al quale ha fatto riferimento il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola rispondendo alle sollecitazioni di Confindustria per un sostegno anche attraverso il credito garantito dallo Stato. «L'aiuto alle piccole e medie imprese - dice Scajola - è fondamentale e lo si sta facendo cercando anche di agevolare l'accesso al credito».

Tra gli emendamenti del Governo al Dl incentivi si pensa poi a un Fondo da 300-500 milioni presso Palazzo Chigi per finalità molto diverse tra loro, compresa la regolarizzazione degli Lsu della scuola.

Un altro emendamento del Governo potrebbe prevedere il rimborso ai piccoli obbligazionisti Alitalia: l'intervento non riguarderà investitori istituzionali e dovrebbe avere un costo di circa 100 milioni. Confermata l'intenzione del Governo di allentare i vincoli del patto di stabilità interno per facilitare gli investimenti dei Comuni.

Governo e maggioranza si confrontano poi su altre ipotesi: alzare la soglia di acquisto di azioni proprie attualmente al 10% del capitale sociale e la relativa comunicazione al mercato; interventi per una nuova legge 488; destinare la porno tax ai beni culturali; accelerare il termine di un anno per la nomina dei commissari per le grandi opere. La quota Fas destinata agli ammortizzatori sociali, oggi vincolata al criterio dell'85% di risorse al Mezzogiorno, potrebbe passare a un riparto 50%-50% tra Nord e Sud.

Pronti emendamenti anche a firma del relatore alla Commissione Attività produttive, Enzo Raisi, che propone di estendere gli incentivi per gli scooter anche ai modelli Euro 2; di tornare al beneficio fiscale degli ammortamenti anticipati per l'auto aziendale; di destinare 250 milioni del Fas al credito all'esportazione; di escludere le società pubbliche non inserite nel conto economico consolidato della Pa come Fs e Poste dalla stretta su consulenze e sponsorizzazioni. La Lega ha presentato un pacchetto di emendamenti "protezionistici", compresi sgravi per l'occupazione limitati ad aziende che assumono italiani.

LA RIFORMA EDILIZIA

**Piano casa, via libera da Comuni e Regioni**

Il decreto del governo approvato dalla conferenza degli enti locali. Oggi passa all'esame del Consiglio dei ministri Sbloccato il fondo da 550 milioni, fissate le norme per semplificare la burocrazia. Fitto: «Così l'economia ripartirà»

Gian Maria De Francesco

Regioni e Comuni hanno dato il via libera al piano casa del governo, che oggi passa all'esame del Consiglio dei ministri. Ieri la Conferenza unificata Stato-enti locali ha approvato il decreto del presidente del Consiglio, che prevede uno stanziamento di 550 milioni di euro. Fondamentale per il raggiungimento dell'accordo è stato l'incontro di Palazzo Chigi tra il premier e i rappresentanti dei Comuni, guidati dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici. L'esecutivo ha rassicurato gli amministratori locali sul mantenimento di un adeguato livello delle entrate, grazie anche all'introduzione del federalismo fiscale. Tra i motivi che hanno indotto i Comuni alla «pace», va ricordata la possibilità a loro disposizione di aumentare gli introiti, attraverso gli oneri di urbanizzazione sulle costruzioni. Così nel pomeriggio la Conferenza ha dato l'ok al decreto: l'intesa prevede che il governo finanzia il piano in un primo momento con 200 milioni di euro, e successivamente con una nuova tranche fino alla quota già concordata di 550 milioni, per l'avvio degli interventi di edilizia pubblica sovvenzionata. Obiettivo, mettere in cantiere 5-6mila nuovi alloggi. Come ha sottolineato il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani, «a fine marzo il testo verrà approvato dal Cipe e sarà emanato il decreto che renderà immediatamente disponibili 200 milioni per le Regioni e 150 milioni per il Fondo immobiliare nazionale». Su un altro piano la legge quadro a sostegno dell'edilizia, con le norme che autorizzano l'ampliamento degli edifici. «È un'iniziativa legislativa - ha spiegato il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto - che si muove nel pieno rispetto delle norme costituzionali. Saremo aperti al confronto, le polemiche non hanno senso perché il nostro obiettivo è sburocratizzare e far ripartire l'edilizia». Una leva fondamentale per rilanciare l'intero sistema economico. Le competenze concorrenti saranno rispettate, le Regioni potranno scegliere se adeguarsi al piano. Il governatore lombardo Formigoni si è già posto «l'obiettivo di legiferare prima dell'estate». Confedilizia (proprietari degli immobili), però, ha denunciato il rischio che sia riproposto il «fascicolo del fabbricato», un certificato dello stato di conservazione degli edifici. Il presidente dell'Ance (costruttori), Paolo Buzzetti, ribadendo «soddisfazione» per il piano, ha sottolineato «la necessità di un assenso» da parte del Comune prima di far partire un lavoro di ristrutturazione.

ACCORDO CON LE REGIONI

**Casa, via al piano da 550 milioni**

Oggi in Consiglio dei ministri la fase due con il provvedimento per l'edilizia

- ROMA - L'ULTIMO, decisivo passaggio per dare il via libera definitivo ai 550 milioni che serviranno a sovvenzionare il Piano nazionale di edilizia abitativa, è stato dato ieri da Regioni, Comuni e Governo, nel corso della Conferenza Unificata. Conferenza che ha ripreso i propri lavori dopo uno stop di alcune settimane (non si riuniva dal 5 febbraio scorso), dal momento che l'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, ricevuta ieri dal premier Berlusconi e da alcuni ministri per discutere una serie di temi che da tempo aveva posto, ha deciso di ritornare a sedere al tavolo e riprendere il confronto. L'ACCORDO raggiunto prevede che il Governo finanzia in un primo momento il piano con 200 milioni di euro e reintegri successivamente lo stesso fino ad arrivare alla cifra già concordata di 550 milioni di euro per l'avvio degli interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata. «Si mette un punto fermo - ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - sul fatto che una seria programmazione nel settore 'casa' deve essere improntata alla massima collaborazione fra Stato e Regioni. Non giovano dunque, in questo come in altri settori fondamentali per i cittadini, le iniziative unilaterali». E' STATO PREVISTO anche un emendamento, come ha sottolineato Maria Rita Lorenzetti, coordinatrice per le Regioni delle politiche per la casa, con cui viene reintrodotta l'intesa con le Regioni, e non il semplice 'sentito' le Regioni. Un punto che ha fatto dire a Silvio Berlusconi che per l'edilizia avrebbe preferito un decreto legge, ma si «accontenta di un disegno di legge». Provvedimento, che sarà oggi all'esame del consiglio dei ministri. E che prevede l'ampliamento degli edifici esistenti, nei limiti del 20% del volume. Per le case costruite prima del 1989 sarà possibile effettuare la demolizione e ricostruzione, anche su area diversa. In questo caso sarà possibile allargare l'edificio del 30%, arrivando fino al 35% se saranno usate tecniche costruttive della bioedilizia o che prevedano il ricorso alle energie rinnovabili. PREVISTI inoltre sconti fiscali, con una riduzione delle imposte del 20%, che può arrivare fino al 60% per le prime case per il proprietario e per i parenti fino al terzo grado. Il tutto accompagnato da una semplificazione nelle procedure per ottenere le autorizzazioni. La procedura attuale potrebbe essere sostituita da una perizia giurata, accompagnata però da maggiori controlli per evitare abusi e da pene più severe nei casi di false certificazioni.

CONFARTIGIANATO IL SINDACO DI VENEZIA PROTAGONISTA ALLA CENA DI GALA

**Cacciari in città parla di federalismo e sussidiarietà**

MASSIMO Cacciari (foto), sindaco di Venezia, sarà il protagonista della cena di gala organizzato per questa sera all'Hotel Molino Rosso dalla Confartigianato. «Riavviare lo sviluppo: Stato, regioni e imprese fra federalismo fiscale e sussidiarietà» è il tema della serata a cui prenderà parte anche il deputato imolese Massimo Marchignoli. Ad aprire la serata però, alle 20, sarà il sindaco Daniele Manca. Il sindaco di Venezia arriverà accompagnato da Amilcare Renzi, segretario di Confartigianato, che sottolinea: «Sono soddisfatto che Cacciari abbia accolto l'invito a partecipare al nostro tradizionale incontro annuale, in cui ci confrontiamo sempre su temi di grande attualità». Image: 20090313/foto/5025.jpg

## **Per i comuni sono previsti vantaggi, sul fronte dei bilanci, in arrivo dall'aumento d...**

Per i comuni sono previsti vantaggi, sul fronte dei bilanci, in arrivo dall'aumento del gettito Ici grazie ai lavori di ampliamento delle seconde case

## Gli effetti perversi della Robin tax

A destra la demagogia ha partorito anche la tanto annunciata social card  
RAFFAELLA CASCIOLI

Nei dieci mesi di governo che vanta ormai alle spalle, Berlusconi ha sì dovuto affrontare gli effetti in Italia di una crisi economica mondiale dalle proporzioni ancora sconosciute, ma si è presentato all'appuntamento con una buona dose di improvvisazione che già avevano caratterizzato in passato il suo modo di guidare il paese. Per inesperienza o fors'anche incapacità, gli errori fin qui commessi da Berlusconi e dal ministro Tremonti ricordano da vicino quelli già consegnati alla storia all'inizio dell'avventura istituzionale del Cavaliere nel 1994. Una spruzzatina di interventi che non hanno solo prolungato la stitica agonia nella quale si muove da tempo l'economia italiana, con i risultati sul Pil certificati anche ieri dall'Istat ben lontani dalla pur deludente media Ue. E, questo, nonostante il ministro dell'economia si sia seduto alla scrivania di Quintino Sella con tutta l'intenzione di divenire stavolta uno dei più fedeli censori dei conti pubblici. Ha sbagliato tempi e modo. Perché se forse è vero che Tremonti ha "visto" in anticipo la crisi economico-finanziaria, è innegabile che abbia messo in campo una serie di provvedimenti - a volte demagogici, a tratti contraddittori - che a distanza di qualche mese rischiano di essere ostacoli ben più difficili da superare di quelli importati dalla congiuntura internazionale. E di demagogico questo governo ha varato più di un provvedimento: Robin tax, taglio dell'Ici, ma anche la social card, solo per citare alcuni esempi. Proprio la Robin Tax rappresenta l'emblema dell'inadeguatezza di un governo, a fronteggiare una situazione che necessitava di misure ben più moderate e ragionevoli. E così il ministro, che oggi mostra al sistema bancario sofferente il volto "buono" dei Tremonti Bond, salvo poi scoprire la mela avvelenata di una sorta di "militarizzazione" non già del merito di credito ma del sistema bancario con il Viminale e i prefetti allo sportello, appena la scorsa estate ha indossato i panni di Robin Hood. Ufficialmente per togliere ai ricchi - all'epoca banche e petrolieri - per aiutare anziani e fasce deboli ad arrivare alla fine del mese con la social card. Una carta che per molti rimane ancora una promessa mentre per i fortunati che l'hanno ricevuta è spesso inutilizzabile presso i mercati più convenienti o addirittura vuota perché priva delle necessarie ricariche mensili da parte dello stato. Ora però Tremonti che, ad agosto, si vantava di voler colpire gli extraprofiti bancari salvo poi tra settembre e ottobre mettere insieme un piano di salvataggio per quegli stessi istituti di credito, rischia di aver minato profondamente i bilanci delle aziende di credito. Proprio in questi giorni, infatti, le aziende di credito impegnate nella stesura dei bilanci 2008 stanno avendo più di una sorpresa. La tassa su banche e petrolieri, quella per dirla con Tremonti che avrebbe portato a tagliare l'ingaggio dei vari Mourinho, sta rivelando tutta la sua pericolosità mostrando un incremento delle aliquote fiscali a due cifre che certo non giova a bilanci di banche che avrebbero bisogno già così dei Tremonti bond. Tanto più che ad essere penalizzati sono soprattutto quegli istituti di credito che più di altri hanno compresso i costi per essere concorrenziali visto che uno degli effetti perversi della norma è quello di aumentare i ricavi attraverso l'incremento delle commissioni a carico dei clienti. Il governo con la Robin tax dovrebbe portare a casa oltre un miliardo di euro e forse anche di più, mentre con i Tremonti bond potrebbe anche prestarne una dozzina salvo poi riaverli con interessi di tutto rispetto. Inutile dire che sarà la clientela, come peraltro aveva predetto Draghi lo scorso 10 luglio, a farne le spese. E in epoca di credit crunch non è difficile pensare come.

FEDERALISMO

## **Pd: no a scuole regionali**

Francesco Boccia è «soddisfatto» perché il Pd in commissione bilancio è riuscito a bloccare il tentativo inserito nella proposta di federalismo fiscale di costruire «venti diversi modelli organizzativi regionali di scuola, tutti finanziati con diverse modalità».

Riforme

**Federalismo tiene l'asse tra Pd e Lega**

Le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno completato l'esame del ddl sul federalismo fiscale. Oggi il testo, dopo il parere della commissione Affari Costituzionali, avrà il via libera definitivo delle commissioni con l'ok al mandato al relatore e il Pd in quella sede è orientato a un voto di astensione, mentre l'Udc voterà contro. «È un altro passettino in avanti» verso la riforma federalista, ha detto soddisfatto il leader della Lega Umberto Bossi che sembra anche sperare in un voto finale favorevole del Pd: «Decideranno loro, però segnali positivi ne hanno dati...». E anche il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, sottolinea come la norma alla fine sia stata «costruita insieme» con l'opposizione e per questo «non è più una cornice, sta diventando sempre meno delega e sempre più legge».

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione sulle spese dei soggetti percettori

## **Contributi, Iva indetraibile**

Soldi a fondo perduto fuori dal campo d'imposta

I contributi a fondo perduto, erogati a un soggetto passivo Iva nell'ambito del finanziamento di un programma di interesse pubblico, sono esclusi dal campo di applicazione dell'imposta in quanto mere movimentazioni di denaro; in quanto tali, tuttavia, non legittimano la detrazione del tributo sulle spese e servizi sostenute dal soggetto percettore per la realizzazione del programma. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 61 dell'11 marzo 2009, tornando sulla questione concernente l'equivoca interpretazione dell'art. 19, comma 3, lett. c) del dpr 633/72, che annovera tra le operazioni con diritto alla detrazione le cessioni di denaro escluse dall'Iva ai sensi dell'art. 2, terzo comma, lett. a) dello stesso dpr. Il quesito era stato posto da una società consortile a r.l., che ha tra i propri fini istituzionali anche la predisposizione e realizzazione di progetti e programmi operativi annuali e/o pluriennali, anche sopranazionali, finanziati anche con i contributi dei soci e di enti pubblici e organizzazioni di livello locale, nazionale e comunitario. Nel fare presente di avere ottenuto, in tale ambito, un finanziamento comunitario, l'istante chiedeva chiarimenti sul corretto trattamento tributario ai fini Iva, esprimendo l'avviso che le somme ricevute dovessero qualificarsi contributi a fondo perduto esclusi dall'Iva ai sensi dell'art. 2, terzo comma, lett. a), e che l'imposta assolta sugli acquisti effettuati in relazione al programma fosse detraibile ai sensi dell'art. 19, comma 3, lett. c), secondo cui l'indetraibilità dell'imposta non opera per le operazioni non soggette al tributo di cui all'art. 2, terzo comma, lett. a). In ordine al primo aspetto, l'Agenzia osserva che i contributi versati da enti pubblici sono soggetti all'Iva se erogati a fronte di obbligazioni assunte dal beneficiario, ossia in presenza di un rapporto obbligatorio a prestazioni corrispettive fra l'erogante e il beneficiario, assumendo in tal caso l'erogazione la funzione di corrispettivo; se invece il percettore non assume alcuna obbligazione, le somme versate sono escluse dal campo di applicazione dell'Iva, trattandosi di cessioni di denaro per il perseguimento di obiettivi di carattere generale, ai sensi dell'art. 2, terzo comma, lett. a). La fattispecie sottoposta, prosegue l'Agenzia, parrebbe ricadere nella seconda ipotesi. In merito all'esercizio della detrazione, l'agenzia osserva che tale diritto è precluso, ai sensi del comma 2 dell'art. 19, nel caso in cui i beni ed i servizi acquistati vengano utilizzati per realizzare operazioni esenti o comunque non soggette al tributo. Il successivo comma 3, lett. c), stabilisce che l'indetraibilità non opera se le operazioni non soggette sono costituite da cessioni di denaro di cui all'art. 2, terzo comma, lett. a). Tale disposizione, tuttavia, come già precisato con risoluzione n. 42/2004, deve intendersi riferita agli acquisti di beni e servizi effettuati dal soggetto che effettua la cessione di denaro, e non al soggetto che la riceve. Pertanto la norma non legittima la detrazione da parte del contribuente destinatario di un contributo a fondo perduto, dovendo questi fare riferimento alla tipologia delle proprie operazioni attive, poste in essere in qualità di cedente o prestatore. Nella fattispecie, quindi, la società consortile, beneficiaria del contributo, dovrà verificare la detraibilità dell'Iva assolta sugli acquisti dei beni e servizi in relazione alla tipologia di attività svolta in qualità di cedente o prestatore. In margine alla risoluzione, occorre rilevare che, in casi di specie, l'equivoco riferimento alla disposizione della lett. a) del terzo comma dell'art. 2 non pare neppure necessario, potendo semplicemente affermarsi che la riscossione del contributo non va assoggettata ad Iva perché non costituisce il corrispettivo di una cessione o prestazione.

Una rapida carrellata di tutte le ultime novità da applicare nei bilanci degli enti locali

## **Patto di stabilità senza segreti**

Al restyling le norme su saldi e sanzioni per il 2009

Le maggiori novità sul patto di stabilità 2009 fanno riferimento alle esclusioni di alcune poste dal calcolo dei saldi, quale l'impossibilità di conteggiare gli incassi da alienazioni se destinati alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito (art. 77 bis c. 7 bis, ter, e 8 legge 133/08) e alla reintroduzione di alcune sanzioni già previste negli anni precedenti poste direttamente a carico dell'amministrazione inadempiente con decorrenza già dal 2008 (mancato conseguimento dell'obiettivo programmatico). Le novità sono state oggetto di chiarimento da parte del Mef con la circolare n. 2 del 27 gennaio 2009 che ha fornito una puntuale interpretazione dei difficili commi della legge sia per quanto riguarda le entrate da alienazioni che sul conteggio in termini di competenza e di cassa dei trasferimenti statali (e regionali circolare della Ragioneria dello stato n. 12 del 22.02.2007). Il valore di riferimento non è più l'importo «comunicato» dall'amministrazione statale o regionale come previsto all'art. 1 comma 682 della legge 296/2006, ma quello che risulta nel conto consuntivo, e pertanto nel saldo finanziario 2007 i trasferimenti statali e regionali incideranno per l'effettivo accertato e riscosso. Conseguentemente tale modalità varrà anche per l'anno 2009 in quanto non è stata riproposta la disposizione del citato comma 682. I destinatari sono individuati nei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e le province, rimanendo pertanto esclusi le comunità montane e i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Il saldo obiettivo per il 2009, limitiamoci solo all'anno in corso, è articolato in relazione alla situazione in cui si trova ciascun ente. Sono individuati 4 gruppi di enti: 1) enti che hanno rispettato il patto 2007 ed hanno un saldo finanziario positivo 2007 in competenza mista, 2) enti che non hanno rispettato il patto 2007 ed hanno un saldo finanziario positivo 2007 in competenza mista, 3) enti che hanno rispettato il patto 2007 ed hanno un saldo finanziario negativo 2007 in competenza mista ed infine 4) enti che non hanno rispettato il patto 2007 ed hanno un saldo finanziario negativo 2007 in competenza mista. A seconda del gruppo di appartenenza ciascun ente deve migliorare, peggiorare o stabilizzare il saldo obiettivo la cui base di riferimento è stata ridotta alla sola annualità 2007 anziché ad un triennio. Il primo passo che ogni amministrazione deve pertanto fare è calcolare il saldo 2007 in competenza mista. Questa sarà la base su cui lavorare per determinare l'importo del saldo in competenza mista che deve essere raggiunto nel 2009 e che dovrà essere evidenziato in un prospetto da allegare al bilancio di previsione. Tale prospetto (art. 77 bis c.12 legge 133/08), deve contenere le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese di parte capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti e delle esclusioni previste, sia garantito il rispetto delle regole che disciplinano il patto. Il monitoraggio passa da trimestrale a semestrale e vengono previste delle sanzioni in caso di omissione. La mancata trasmissione, da parte degli enti locali, del prospetto dimostrativo degli obiettivi programmatici e della certificazione al 31 marzo costituisce inadempimento al patto di stabilità interno. Qualora la certificazione inviata in ritardo attesti il rispetto del patto si applica solo la sanzione prevista all'art. 76 comma 4 (divieto di assunzioni di personale). La mancata comunicazione al sistema web del commissariamento per infiltrazioni mafiose determina per l'ente l'assoggettamento alle regole del patto di stabilità. Gli enti commissariati per infiltrazioni mafiose sono soggetti alle regole del patto di stabilità dall'anno successivo a quello della rielezione degli organi istituzionali. Viene riconfermata la trasmissione delle informazioni da parte del ministero all'Anci e all'Upi e alla camera dei deputati e senato della repubblica. Le sanzioni. L'art. 77 bis, c. 20 e 21, disciplina la sanzioni aggiungendone di nuove per chi non ha rispettato il patto di stabilità nel periodo 2008-2011. E' prevista la riduzione dei trasferimenti erariali nella misura pari allo differenza tra il saldo programmatico che si sarebbe dovuto raggiungere e il saldo realmente conseguito e comunque in misura non superiore al 5% del contributo ordinario; il limite all'impegno delle spese correnti in misura non superiore all'importo annuale minimo degli impegni effettuati nell'ultimo triennio e il divieto di assunzioni di nuovi prestiti (indebitamento). E' inoltre

previsto il divieto di assunzioni di personale a qualsiasi titolo e per qualsiasi tipologia di contratto anche in riferimento ai processi di stabilizzazione, inoltre è fatto divieto di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino elusivi della disposizione; il blocco incremento fondo risorse decentrate (art. 8 comma 1 Ccnl 11.04.2008) e la riduzione del 30% delle indennità di funzione e gettoni di presenza agli amministratori così come percepiti al 30 giugno 2008 art. 61 c. 10.\* responsabile servizi finanziari della provincia di Vicenza

Il valore della funzione di controllo in un momento molto critico per le aziende italiane

## Revisori decisivi per l'economia

I professionisti sono i garanti del rispetto delle regole

Ancora una riaffermazione della centralità del ruolo dei revisori contabili: e questa volta il riconoscimento proviene dai vertici del Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili che proprio in questi giorni sono impegnati a presiedere il primo congresso dell'albo unico a Torino. Se il cambiamento degli scenari economico-finanziari del nostro paese, passa attraverso il federalismo fiscale, la riforma della giustizia ed il riassetto dei controlli nelle società e negli enti locali, il CNDCEC ribadisce la necessità di assicurare in ognuno di questi ambiti, l'operato di professionisti in grado di garantirne sostanzialmente la correttezza. A tal proposito l'Istituto Nazionale Revisori Contabili condivide pienamente l'approccio che l'organismo dei dottori commercialisti intende avviare, come spiega il presidente dell'INRC, Virgilio Baresi «Dopo aver ricevuto un implicito riconoscimento dell'alta valenza economico-sociale di chi è preposto al monitoraggio dei bilanci, da parte di un prestigioso ed autorevole personaggio come il premio Nobel, l'economista Joseph Stiglitz, registriamo con grande soddisfazione il riconoscimento della centralità del ruolo del revisore contabile anche da parte del presidente del CNDCEC, Claudio Siciliotti, con il quale condivido l'esigenza di assicurare alla collettività, un contributo professionale che possa rilanciare il sistema economico del nostro paese. Così come concordo con altri autorevoli economisti che hanno riconosciuto e purtroppo certificato con i clamorosi crac finanziari nel mondo, i limiti del sistema anglosassone di revisione, rispetto a quello latino. Per quanto, anche il nostro, alla luce di recenti vicende finanziarie e giudiziarie che hanno interessato famose aziende italiane, risulta sicuramente perfettibile.» Presente al congresso di Torino dell'Albo Unico della professione economico-contabile, in qualità di componente del collegio sindacale di Equitalia, il vicesegretario nazionale dell'INRC, Giandomenico Genta sottolinea come «Non dobbiamo perdere l'occasione che offre questo congresso, vista anche l'autorevolezza dei partecipanti ed il contesto economico che stiamo vivendo in Italia e nel mondo, per rimarcare che tutte le professioni economiche, dai revisori contabili ai dottori commercialisti, oggi hanno assunto una maggiore rilevanza sociale. Da piemontese e cuneese - conclude poi Genta - non posso far mancare ad Aldo Milanese, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili in Piemonte e Valle d'Aosta, un ringraziamento per aver portato a Torino questo primo congresso dell'albo unico, mostrando ancora una volta l'impegno e la sua grande passione per la categoria che rappresenta.» L'Ufficio di Presidenza dell'INRC valuterà anche con attenzione la proposta avanzata dai dottori commercialisti circa l'istituzione di un comitato per le nomine nel quale far confluire rappresentanti dello Stato, della Consob e delle professioni per individuare tutti quei soggetti professionali chiamati a svolgere attività di revisione e di controllo interno alle società quotate. Un approccio che ben si coniuga con la proposta avanzata da tempo dall'Istituto Nazionale Revisori Contabili riguardo alla terzietà, trasparenza e neutralità nell'attività di revisione presso gli enti locali.

## Federalismo strabico e di maniera

La regione Lombardia versa alle casse dello stato ogni anno 102 miliardi di euro di imposte. Riceve prestazioni per un valore di 71 miliardi; in media ogni cittadino lombardo paga 10.881 euro e ne riceve indietro 7.558. Il residuo fiscale della Lombardia è quindi negativo per 3.300 euro pro capite. Nella stessa situazione, anche se per importi più bassi, si trovano tutte le grandi regioni del Nord. Nell'ordine: Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Piemonte sono i contribuenti più forti, mentre tra le regioni a statuto ordinario Basilicata, Calabria e Molise hanno un residuo fiscale negativo, cioè ricevono più di quello che danno. Da questa situazione, riferita a dati del 2005, ma sostanzialmente immutata anche per il 2009, nasce la carica politica che da ormai molti anni anima la discussione sul federalismo. Proprio in questi giorni la camera è impegnata nella discussione sulla Bozza Calderoli già votata del senato, che si propone di dare attuazione alla riforma costituzionale del titolo V della Costituzione, varata nel 1999. E il federalismo sarà anche l'argomento dell'ultima tavola rotonda del congresso nazionale dei dottori commercialisti di Torino, segue da pagina 23 che si tiene oggi. Sotto la lente di tecnici e politici finirà il disegno di legge che, contemporaneamente, prosegue il suo lavoro alle commissioni della Camera dei deputati. Un ddl piuttosto raffinato dal punto di vista teorico, ma zavorrato da gravi lacune, che denunciano tutta la difficoltà della politica a tracciare percorsi razionali in ordine a certi temi. Primo, mancano del tutto i numeri. La legge delega si riduce quindi a un elenco di principi generali più o meno condivisibili da tutti, che dovrebbero porre le basi per un nuovo rapporto tra fisco e contribuenti. Gli elementi più importanti del progetto sono: il superamento del criterio della spesa storica a favore della spesa standard per comparti; la riscossione e l'accertamento dei tributi con accreditamento diretto agli enti titolari; la flessibilità fiscale articolata su più tributi e su base fissa per tutte le regioni; la riduzione degli adempimenti fiscali e la co-partecipazione istituzionale al contrasto all'evasione. Ma è stata cancellata la clausola dell'invarianza della pressione fiscale complessiva, che era presente nella prima bozza (anche se un emendamento presentato proprio in questi giorni alla Camera ne prevederebbe la reintroduzione). Come dire: l'ultimo dei problemi è l'aumento della pressione fiscale. Eppure l'Isae (Istituto di studi e analisi economiche) ha calcolato che per realizzare il federalismo fiscale l'aumento delle spese da decentrare e redistribuire sarà di circa 75/80 miliardi di euro. Chi pagherà il conto? Ma c'è di più: la pretesa di riequilibrare il residuo fiscale delle regioni del Nord e del Sud, che sta alla base delle rivendicazioni federaliste, si arresta di fronte alle sperequazioni più macroscopiche. Quelle delle regioni a statuto speciale, che presentano saldi netti da mille e una notte: 3.890 euro pro capite in Valle d'Aosta (più del doppio della Calabria), 1.742 euro a Trento, 1.590 in Sardegna, e così via. Però le regioni e le province autonome non si possono toccare. A costo di far nascere un federalismo strabico.

Dopo l'incontro col premier l'Anci torna in Unificata. Federalismo fiscale lunedì in aula alla camera

## I comuni fanno pace con il governo

Berlusconi promette autonomia finanziaria nel 2010

I comuni e il governo riprendono a dialogare. Dopo oltre un mese di sospensione delle relazioni istituzionali, l'Anci tornerà a sedere in Conferenza unificata. A sbloccare la situazione di impasse, che stava per mettere a rischio il cammino delle riforme in cantiere (federalismo fiscale, Carta delle autonomie a cui si è aggiunto, da ultimo, il piano casa) è stato l'incontro di ieri con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Dal governo (la cui delegazione, oltre al premier era composta dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, dal ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti accompagnato dal sottosegretario Giuseppe Vegas) il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici ha ottenuto l'assicurazione che con uno dei primi decreti delegati del federalismo fiscale, o con un altro provvedimento ad hoc, verrà data per il 2010 certezza di autonomia finanziaria ai comuni. «Abbiamo deciso di tornare in Conferenza unificata», ha spiegato il sindaco di Firenze lasciando palazzo Chigi, «perché all'ordine del giorno ci sono argomenti importanti per i comuni. Non vorremmo che la nostra assenza finisca per riverberarsi negativamente sui temi che sono sul tappeto». «Abbiamo sottolineato al governo i problemi legati alle risorse per gli investimenti, al rimborso dell'Ici prima casa, all'utilizzo dei fondi derivanti dalle alienazioni immobiliari», ha proseguito Domenici. «I problemi restano ancora aperti ma il presidente Berlusconi ha dato mandato ai ministri presenti all'incontro di approfondire il confronto per cercare una soluzione». Il premier, ha rivelato Domenici, ha anche promesso che l'esecutivo valuterà l'idea di un intervento in sede europea «per sbloccare la situazione in tema di investimenti e patto di stabilità». L'Anci chiede una maggiore flessibilità dei vincoli di bilancio dei comuni e la considera una condizione essenziale per far ripartire i cantieri delle grandi opere e rilanciare gli investimenti. Federalismo fiscale. Intanto ieri le commissioni bilancio e finanze della camera hanno concluso l'esame degli emendamenti al disegno di legge sul federalismo fiscale (si veda ItaliaOggi di ieri). Con alcune novità dell'ultim'ora. E' stato ritirato l'emendamento dei relatori (Antonio Leone e Antonio Pepe) sulle regioni a statuto speciale che abrogava l'art.25 del ddl stabilendo solo il principio della partecipazione al fondo perequativo. L'iniziativa dei relatori ha però suscitato le proteste delle regioni autonome che hanno chiesto, e ottenuto, un incontro chiarificatore con il governo per la prossima settimana. Ai governatori, infatti, non va giù l'abrogazione in toto dell'art.25 che prevedeva, a fronte dell'attribuzione di ulteriori funzioni dallo stato alle regioni (comprese quelle a statuto ordinario), forme di finanziamento aggiuntivo attraverso la compartecipazione a tributi erariali e alle accise. Tuttavia, l'impressione è che se le regioni autonome otterranno dal governo le assicurazioni che vogliono, l'emendamento potrebbe essere riproposto in aula. Almeno così lascia intendere Antonio Leone. «Non è escluso che lo si possa ripresentare in aula», spiega il vicepresidente della camera, «abbiamo ritirato l'emendamento, ma è come se fosse momentaneamente accantonato». Approvato, inoltre, un emendamento bipartisan che attribuisce a Reggio Calabria lo status di città metropolitana. L'emendamento a firma Bocchino, Corsaro e Versace porta così a dieci le città metropolitane: oltre a Roma e alla new entry Reggio Calabria, ci sono anche Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli e Bari. Infine, è stato approvato un emendamento che interviene sulla procedura di costituzione di Roma Capitale, il nuovo super-ente istituito dal ddl Calderoli. Per far partire l'iter servirà l'accordo di comune e provincia. Non varrà, dunque, per Roma il meccanismo previsto per le altre città metropolitane in caso di disaccordo tra i due enti, con la possibilità di indire referendum per superare l'ostilità di comune o provincia. Approvato anche un emendamento del Pd per escludere dai fondi perequativi le risorse del fondo previsto dalla legge 549/1995 che garantisce circa un miliardo e mezzo di euro alle regioni a statuto ordinario del Sud. Concluso l'esame degli emendamenti il cammino del disegno di legge procede spedito. Oggi alle 10 la commissione Affari costituzionali esprimerà il parere rafforzato sul provvedimento, mentre il voto sul mandato ai relatori è previsto per mezzogiorno. Il federalismo fiscale arriverà in aula lunedì, con la discussione generale che si dovrebbe protrarre per l'intera giornata di martedì. Da mercoledì si

dovrebbe iniziare a votare. Il voto finale di Montecitorio è fissato per martedì 24. Il Pd è soddisfatto per i tanti emendamenti recepiti dalla maggioranza, ma ancora resta cauto sull'atteggiamento da tenere al momento del voto in aula. Con qualche eccezione. Francesco Boccia si è detto «pronto a votare sì», ma il resto del partito deciderà solo la prossima settimana. Piano edilizia. Rientrata la protesta dell'Anci, si è riunita la Conferenza unificata che ha dato il via libera al piano sull'edilizia pubblica (da non confondere con il provvedimento di sostegno all'edilizia privata che andrà oggi in consiglio dei ministri ndr). Il piano prevede che il governo, inizialmente, finanzia il fondo con 200 milioni di euro e reintegri successivamente lo stesso fino ad arrivare alla cifra già concordata con le regioni di 550 milioni di euro per l'avvio degli interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata.

Primo Piano La questione sociale ? Tagli Il governo ha tagliato in un colpo 300 milioni dal fondo sociale per le amministrazioni ? Intervento Il recupero di 500 milioni proposto dal Pd sarebbe una boccata d'ossigeno

## Così il piano Franceschini può aiutare i comuni

Giovanelli Il primo segnale è la difficoltà a pagare le bollette  
BIANCA DI GIOVANNI

bdgiovanni@unita.it RIFINANZIAMENTO Mentre si propagandava la social card, si chiudevano i rubinetti per l'assistenza sociale. E non solo: bloccati anche i fondi per l'edilizia popolare. Poi è arrivato lo spot sulla casa. Intanto la povertà si è allargata. È la prima porta a cui si bussa quando non c'è un paracadute: quella del Comune. E oggi le emergenze si fanno sempre più pressanti. «Il primo segnale della crisi è arrivato con la difficoltà di molta gente a pagare le bollette - spiega Oriano Giovanelli, deputato Pd e presidente di Legautonomie - Acqua, luce e gas: molte famiglie non ce la fanno. A quel punto le amministrazioni intervengono». Ma le casse dei governi locali sono già state svuotate dagli ultimi tagli della manovra estiva: 300 milioni in meno sul fondo sociale in un solo colpo. Tagli sulla povertà assoluta, quella più marginale, quella che spesso sfugge anche ai censimenti più attenti. Tagli coperti dalla coltre di annunci sulla social card, con circa 400 milioni stanziati in gran parte da Eni e Enel. Della serie: con una mano do, con l'altra tolgo. Giochi a rimpiattino con i poveri. I 500 milioni che si potrebbero reperire con il prelievo di 2 punti di Irpef sui redditi più alti servirebbero almeno a rifinanziare il fondo esistente, e magari a soccorrere le emergenze più serie. «Con il fondo sociale si risponde ai bisogni primari - spiega Raffaella Milano di "save SPOT CASA the Children" - Si assicura un pasto a chi non ce l'ha, o un tetto. Sono misure essenziali per il recupero sociale. come può trovare un lavoro chi non riesce a farsi una doccia o a mangiare un pasto?». L'altra emergenza segnalata da questa associazione riguarda i giovanissimi stranieri arrivati da soli in Italia: circa 8.000 minori l'anno di cui devono occuparsi i Comuni con sistemazioni in case famiglia. Accanto alle nuove emergenze, restano quelle vecchie, come ad esempio gli sfratti. Il governo Prodi aveva stanziato 550 milioni (le cifre ritornano) per mettere la parola fine alla piaga delle proroghe annuali. Quel piano è stato azzerato, sempre per far partire nuovi spot sulla casa. Se non si fosse innescata la retromarcia forse sull'edilizia sociale oggi staremmo un passo avanti. Sta di fatto che solo ieri - dopo un mese di tensioni tra Anci e governo - si sono riusciti a sbloccare 200 milioni per l'edilizia popolare destinata alle fasce più deboli. Fondi più che dimezzati e oltre un anno di tempo perso. E perdere tempo in questo momento significa lasciarsi alle spalle morti e feriti. «Nella sola Brianza si sono persi circa 7mila posti di lavoro - spiega Gianni Bottalico delle Acli di Milano - C'è un fenomeno che sta passando sotto assoluto silenzio: i precari che tornano a casa e non hanno nessuna copertura. Spesso da noi sono ultra quarantenni, con famiglie a carico. Accade che chiedono aiuto ai genitori pensionati, i quali entrano nel vortice della povertà per aiutare i figli». Bottalico parla di pensionati con 1.300 euro al mese, che finanziano i figli con assegni da 500 euro al mese. «La rete familiare non ce la fa più - prosegue - anche perché le famiglie si sono impoverite nell'ultimo decennio. L'aiuto pubblico è assolutamente necessario». La Regione Lombardia ha già stanziato 25 milioni, e altrettanto ha messo sul piatto la Provincia di Milano. «Il Comune finora non ha fatto nulla - continua Attalico - nonostante varie promesse». A dire la verità molti enti locali si stanno muovendo, anche se tra mille difficoltà. «Sta nascendo un welfare molto spontaneo - conclude l'esponente Acli - Ma serve assolutamente una regia, un coordinamento, altrimenti si rischia di sovrapporre misure». Tant'è che il primo impegno delle Acli nella gestione del fondo anti-crisi voluto dal cardinale Tettamanzi è quello di verificare se le persone che chiedono aiuto godono già dei diritti di cui non sono a conoscenza. Soltanto dopo aver vagliato le diverse opportunità, si passa all'erogazione del beneficio. Il fondo ha già raggiunto quota 3,2 milioni, di cui un terzo raccolto grazie a donazioni private. «Sta scattando anche una nuova solidarietà - conclude Bottalico - Le persone che contribuiscono non fanno alcuna differenza tra italiano e stranieri: sanno che aiutiamo tutti quelli che perdono lavoro. E basta». IL LINK [www.caritas.it](http://www.caritas.it) per le iniziative di solidarietà

**La torta dei redditi** Distribuzione dei redditi secondo il fisco

Foto: La crisi colpisce i più deboli, ma il governo rifiuta azioni di sostegno diretto ai più poveri

## Faro Gdf sui derivati dei Comuni toscani

La bufera derivati non smette di imperversare tra i comuni italiani. La Guardia di finanza di Firenze, infatti, sta indagando sulla stipula di alcuni contratti da parte di enti pubblici toscani. Ufficiali e ispettori del nucleo di polizia tributaria hanno eseguito provvedimenti emessi dalla Procura della repubblica di Firenze. In particolare, i finanzieri si sono recati nelle sedi centrali di otto banche (Banca Toscana, Cassa di risparmio di Firenze, Rolobanca, Unicredit, Bnl, Monte dei Paschi di Siena, Vexia e Banca Opi) e dei rappresentanti in Italia di istituti di credito esteri, che risultano controparti dei Comuni e della Regione Toscana nella sottoscrizione dei contratti. Questi contratti sono circa 130, per un sottostante complessivo di circa 1,7 miliardi e sono stati sottoscritti da 11 Comuni in provincia di Firenze e dalla Regione Toscana. (riproduzione riservata) Luca Gualtieri

Fondo di solidarietà: Gneccchi (Pd) e Sd vorrebbero sganciarsi. Bressa: manovra impossibile

## **Federalismo, si è rotto il fronte**

Attesa per le decisioni del Friuli, lunedì il vertice con Calderoli

**BOLZANO. Federalismo fiscale: Bolzano e Trento con il fiato sospeso guardano a Trieste. Sono stati alcuni deputati friulani a bloccare mercoledì l'emendamento proposto dal ministro Calderoli che avrebbe cancellato il patto di convergenza per le «specialità». Lunedì il vertice tra presidenti.**

Le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno votato ieri l'articolo 25 così com'era, con il patto di convergenza. Lunedì davanti a Calderoli i presidenti delle Province e Regioni speciali proveranno a trovare un accordo sull'emendamento che Calderoli aveva presentato dopo il pressing di Bolzano e Trento. Con quel testo l'intera partita del federalismo fiscale per le specialità si giocherà con norme di attuazione. «Credo che l'emendamento verrà portato in aula lunedì dal governo», rassicura il leghista Maurizio Fugatti. In un caso e nell'altro restano fermi «i diritti e i doveri derivanti dagli obiettivi di perequazione e solidarietà e dagli obblighi posti dall'ordinamento comunitario». A Trieste il clima nella squadra del presidente Renzo Tondo (Pdl) è ancora negativo verso l'emendamento (malumori anche in Sicilia). Si pensa che l'articolo 25 offra una maggiore blindatura alla specialità. Intanto si apre anche il capitolo «perequazione». Luisa Gneccchi (Pd) fa sapere che c'è in corso un tentativo di sganciare le specialità del nord dagli obblighi di solidarietà con le Regioni meno ricche. Obblighi che finora erano dati per scontati. Gneccchi: «I costi delle nostre competenze ormai sono difficilmente quantificabili». Dura anche Sinistra democratica: «Con la perequazione e gli obblighi comunitari la specialità si ridurrebbe solo ad un aspetto marginale». Di prospettiva «poco realistica» parla Karl Zeller (Svp). Gianclaudio Bressa (Pd) è ancora più netto: «Il federalismo fiscale apre un capitolo nuovo nella finanza italiana. Bolzano e Trento dovranno partecipare, è inevitabile, e avverrà con la forma garantita delle norme di attuazione». Bressa appoggia il tavolo annunciato da Roberto Calderoli con le Regioni e Province speciali in cui potrebbe essere impostato non solo il federalismo fiscale ma tutto un nuovo sistema di finanziamento. Il senatore Sergio Divina (Lega) anticipa: «Il ministro Calderoli mi ha detto che per Bolzano e Trento si potrebbe arrivare ai dieci decimi di trasferimenti del prelievo fiscale, ridiscutendo la quota variabile: la si può trasformare in una voce fissa, certo con un importo inferiore a quello attuale».

La riforma Il voto a Montecitorio previsto per la prossima settimana

## Federalismo, stop pugliese La scuola resta statale

Deputati Pd e Pdl uniti: «Verificare gli standard»

Boccia: «Il gioco di squadra con i foggiani Leone e Pepe ha portato a un risultato importante per il Sud»

ROMA - Le Regioni sono d'accordo, è stato detto dalla maggioranza in commissione Bilancio della Camera l'altra notte. Le Regioni sono d'accordo a far sì che con la riforma del Federalismo fiscale gli enti territoriali provvedano non più solo alla sanità e all'assistenza, ma anche alla scuola. Di conseguenza il Governo ha presentato un emendamento all'articolo 8 della legge. Cosa significa? Che le Regioni potrebbero arrivare a pagare professori e bidelli, a sobbarcarsi tutti gli oneri dell'istruzione, non solo limitarsi - come è attualmente - ad assolvere ai compiti per garantire il diritto allo studio. Anche per la scuola, come per la sanità, varrebbe il principio del «livello essenziale di prestazione», cioè un livello omogeneo di servizio da offrirsi a tutti gli studenti e professori, da Bolzano a Canicattì. A rimetterci, come è facilmente intuibile, sarebbero gli studenti e i docenti delle Regioni meridionali, dove il gettito è minore e dove quindi i soldi a disposizione sarebbero in quantità inferiore. Insomma, si prospetta una scuola a più velocità, con il beneplacito delle Regioni, capeggiate dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna il cui sistema scolastico è fiore all'occhiello dell'amministrazione regionale. Ma un drappello di pugliesi, di sinistra e di destra, ha bloccato in extremis l'operazione, con il beneplacito finale del ministro Roberto Calderoli.

Tutto è iniziato mercoledì sera in commissione Cultura, chiamata a dare un parere di competenza (sono le commissioni Bilancio e Finanze quelle che devono dare il l'ok finale al provvedimento): quando la presidente Valentina Aprea ha aperto i lavori, mettendo subito in votazione la legge delega collegata alla Finanziaria 2009, cioè il testo del Federalismo fiscale, i deputati Pd Dario Ginefra (pugliese) ed Eugenio Mazzeola (campano) hanno abbandonato i lavori, nonostante il loro partito avesse deciso di astenersi. Ginefra ha poi spiegato il perché di tale plateale gesto: «Su tutta la materia si sta trattando tra le varie posizioni, è stato quindi assurdo che la nostra commissione, dove si discute uno dei punti più delicati, abbia fatto una fuga un avanti, senza un'adeguata discussione. Non sono per uno Stato centralista, ma i ragazzi italiani, i bambini italiani devono avere parità di accesso all'istruzione, ma con l'emendamento del governo sostenuto dalle Regioni questo non sarebbe più possibile».

Insomma, un disastro annunciato per il Mezzogiorno, che fa scattare il campanello d'allarme per Francesco Boccia. Il deputato Pd di Bisceglie ieri pomeriggio in commissione Bilancio presenta un subemendamento con cui di fatto si mantiene il sistema scolastico sotto l'egida statale, così com'è oggi e grazie al gioco di sponda con i colleghi foggiani del Pdl, Antonio Leone e Antonio Pepe, la proposta è approvata. Prima di assegnare alle Regioni le competenze sull'istruzione si dovranno fare le dovute verifiche sui livelli standard di prestazione e a vigilare ci penserà la commissione Bicamerale che entrerà in funzione dopo l'approvazione della legge. «Quello di oggi (ieri, ndr) è un segnale importante - ha commentato Boccia perché grazie all'intelligente gioco di squadra con Leone e Pepe è stato possibile ottenere risultati importanti per il Mezzogiorno. A questo punto non escludo di votare a favore del Federalismo fiscale, perché oltre alla difesa del sistema scolastico abbiamo ottenuto anche il blocco della regionalizzazione dell'Irpef, la perequazione verticale, gestita cioè dallo Stato, il rafforzamento della Bicamerale che per il Parlamento vigilerà sull'iter normativo e anche l'approvazione dell'articolo 21 con cui si istituisce un fondo speciale per il Mezzogiorno ». Per sapere con quanti voti passerà la riforma bisognerà attendere ancora: il provvedimento arriverà nell'aula di Montecitorio la prossima settimana.

Rosanna Lampugnani

Gli altri risultati

Ottenuto anche il blocco della regionalizzazione dell'Irpef, la perequazione verticale, gestita cioè dallo Stato, il rafforzamento della Bicamerale che per il Parlamento vigilerà sull'iter normativo e anche l'approvazione dell'articolo 21 con cui si istituisce un fondo speciale per il Mezzogiorno Ministro Roberto Calderoli

Federalismo Il deputato Svp: la strada della riforma è lunga e tortuosa

## Autonomia, norma bloccata

Brugger: «Ma Calderoli è disponibile al confronto»

BOLZANO - Tutto da rifare, o quasi. L'emendamento che sopprimeva l'articolo 25 - e con esso ogni partecipazione al «patto di convergenza» per le autonomie speciali - è stato ritirato ieri. «Martedì - fa sapere Lorenzo Dellai - in aula ne verrà presentato un altro, che corregge quel riferimento. Ma è stata persa una grossa occasione. Follie della politica. La nostra trattativa con il ministro, però, non cambia».

Mercoledì, in commissione bilancio, era stato presentato in extremis un emendamento (Antonio Leone e Antonio Pepe) che eliminava dal disegno di legge sul federalismo fiscale l'articolo 25. Coinvolgendo anche le speciali nel «patto di convergenza», la norma aveva suscitato le ire del Trentino, spaventato all'idea di doversi «armonizzare» con le Regioni a statuto ordinario. «Quell'emendamento - conferma Dellai - è stato ritirato. Martedì mattina, quando il testo arriverà finalmente in aula, ne verrà presentato un altro, che corregge l'articolo così come avevamo chiesto. Quello di mercoledì era un passo in più in cui nemmeno noi avevamo sperato. Solo le follie della politica possono aver indotto le delegazioni parlamentari di alcune Regioni a statuto speciale a bloccare la modifica. Mi sono personalmente sentito con i presidenti del nord ed erano tutti d'accordo. La cosa si spiega solo con qualche dissapere tra rappresentanti regionali e delegazioni parlamentari».

Per una volta, anche Maurizio Fugatti sembra pensarla come il governatore. «Non vedo ragioni tecniche per la scelta fatta. Me la spiego solo con la volontà di sentirsi politicamente protagonisti». Salvo sorprese, lunedì Roberto Calderoli incontrerà i rappresentanti delle Regioni a statuto speciale. Quella sarà l'occasione per definire finalmente una partita che si arricchisce ogni giorno di un nuovo colpo di scena.

Il deputato della Svp, Siegfried Brugger, valuta positivamente la volontà di confronto di Calderoli: «L'incontro di lunedì va valutato positivamente - commenta - visto che il ministro dimostra la volontà di trovare una soluzione concordata. Non bisogna dimenticare poi che c'è un clima di trasversale opposizione alle Regioni a statuto speciale da parte dei rappresentanti di quelle ordinarie, siano essi di centrodestra o di centrosinistra. Calderoli, che è persona intelligente, deve cercare la massima condivisione sul federalismo e sta quindi cercando di mediare le posizioni di tutti. Ma, se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, il federalismo parte male: la legge in discussione riguarda solo la cornice normativa, poi si dovranno affrontare - conclude Brugger - le norme di attuazione, sulle quali c'è ancora nebulosità. Insomma, sarà un percorso tormentato, che durerà anni».

Lunedì intanto per la Provincia di Trento sarà l'occasione per ripresentare un fascicolo di tre anni fa, un progetto nato dalla mente di Maurizio Postal - allora dirigente degli affari istituzionali - e costantemente aggiornato con l'alternarsi dei governi. Si tratta delle molte proposte di maggiori competenze che il Trentino avanza come forma di compartecipazione alle finanze dello Stato. Il principio è noto: invece che pagare Roma, ci offriamo di pagare - e di gestire - le competenze ancora a carico dello Stato: la priorità strategica è l'Agenzia delle entrate. Non tanto per i 4-500 dipendenti, ma per la prospettiva di poter un giorno modulare autonomamente l'Iva fiscale. A questo si aggiunge il personale amministrativo ancora in capo allo Stato, come il personale giudiziario e la logistica: tribunali, caserme, questura, automobili e simili. L'obiettivo sarebbe quello di elevare la qualità del servizio.

Tristano Scarpetta Luigi Ruggera Prudente

Il deputato Siegfried Brugger da un lato ha fiducia in Calderoli, dall'altro denuncia «un brutto clima»

## Il "Piano casa" di Berlusconi ottiene il "sì" di Anci e regioni

ROMA L'ultimo, decisivo passaggio per dare il via libera definitivo ai 550 milioni che serviranno a sovvenzionare il Piano nazionale di edilizia abitativa, è stato dato ieri da regioni, comuni e governo, nel corso della Conferenza unificata. Conferenza che ha ripreso i propri lavori dopo uno stop di alcune settimane (non si riuniva dal 5 febbraio scorso), dal momento che l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, ricevuta ieri dal premier Berlusconi e da alcuni ministri per discutere una serie di temi che da tempo aveva posto, ha deciso di ritornare a sedere al tavolo e riprendere il confronto. L'accordo raggiunto prevede che il governo finanzia in un primo momento il Piano con 200 milioni di euro e reintegri successivamente lo stesso fino ad arrivare alla cifra già concordata di 550 milioni di euro per l'avvio degli interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata. «Si mette un punto fermo - ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - sul fatto che una seria programmazione nel settore "casa" deve essere improntata alla massima collaborazione fra Stato e Regioni. Non giovano dunque, in questo come in altri settori fondamentali per i cittadini, le iniziative unilaterali». È stato previsto anche un emendamento, come ha sottolineato Maria Rita Lorenzetti, coordinatrice per le regioni delle politiche per la casa, con cui viene reintrodotta l'intesa con le regioni, e non il semplice "sentito" le Regioni. Per quanto riguarda invece la legge quadro a sostegno dell'edilizia che dovrebbe contenere norme sul rinnovo del patrimonio edilizio e sull'ampliamento degli edifici, «domani (oggi per chi legge, ndr) ne discuteremo in Consiglio dei ministri - ha spiegato ieri il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto - e valuteremo che provvedimento assumere. Non mi sento di anticipare contenuti. L'obiettivo del governo è procedere con una forma di collaborazione che prevede una norma quadro che rispetti le competenze concorrenti e all'interno della quale le Regioni potranno utilizzare o meno questa opportunità, con una loro libera scelta. Poi torneremo con il testo in Conferenza per ascoltare il parere delle singole Regioni. È sbagliato esprimere un giudizio negativo a prescindere. Il governo - ha concluso - si muoverà nel pieno rispetto delle norme costituzionali». Nulla di fatto invece per quanto riguarda i quattro disegni di legge sulla Carta delle autonomie locali e le città metropolitane: regioni e Autonomie chiedono un maggiore coinvolgimento sui testi che, probabilmente, domani saranno oggetto di una prima valutazione da parte del Cdm. Valentina Roncati

IL PROGRAMMA DI OGGI

**Con il ministro Calderoli si parla di federalismo fiscale e di futuro**

CONFERENZA La conclusione dei lavori sarà scandita dall'intervento di Jacques Attali consigliere economico di Sarkozy  
[PNT]

Nella sua giornata conclusiva il primo congresso nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili affronta la tematica probabilmente più delicata in funzione del progresso del sistema Italia. «Quale federalismo fiscale tra solidarietà nazionale e autodeterminazione territoriale?»: questo il titolo dell'ultimo incontro proposto agli addetti ai lavori e al nutrito pubblico che in questi giorni ha affollato gli stand del Lingotto. Il tema del federalismo fiscale è infatti parte integrante del dibattito attorno al ruolo che la professione di contabili, commercialisti e fiscalisti si trova a svolgere nell'ottica della razionalizzazione e semplificazione di un sistema fiscale spesso complesso, seppure sia interessato da una riorganizzazione. In questo senso si spiega la partecipazione dei massimi vertici dell'Erario nazionale e locale, come testimoniano le presenze del vicedirettore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera e del direttore degli uffici regionali del Piemonte, Vincenzo Palitta. Dalle 9,30 di questa mattina saranno toccati vari ambiti, dalla semplificazione, alla riduzione della pressione fiscale, fino alla responsabilizzazione degli enti locali. La preoccupazione maggiore degli esperti è che il sistema federale tratteggiato possa non essere recepito pienamente dal contribuente, talvolta smarrito dai luoghi comuni che definiscono presupposti d'imposta, basi imponibili, aliquote ed esenzioni come degli animali pericolosi all'interno della giungla del fisco. Pregiudizi legati alla disinformazione che possono col tempo arrecare delle conseguenze negative sia in termini di ingovernabilità del prelievo fiscale complessivo, sia in relazione alla complessità di chi possiede beni o, comunque, ha interessi economici in diversi comuni o regioni. Per queste ragioni la categoria ritiene fondamentale continuare, anche in sede attuativa, il confronto intrapreso con le competenti autorità governative. Una volontà espressa con il supporto di ulteriori contributi provenienti da coloro che vantano la maggiore esperienza. Proprio in virtù di queste rinnovate disponibilità si spiegano le presenze di personaggi di spicco a livello politico e istituzionale, come il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa. Figure che daranno il polso dell'importanza della materia fiscale e dell'assistenza nelle materie contabili anche nella gestione quotidiana della cosa pubblica, soprattutto nell'ottica della concertazione tra le parti sociali. Ambizioni comuni non soltanto a livello nazionale, ma che riguardano anche le grandi nazioni europee, come la vicina Francia. Dal Paese transalpino, infatti, è atteso al Lingotto Jacques Attali, presidente della commissione per la crescita economica francese e autorevole consulente economico, del premier Nicolas Sarkozy.

Foto: APPUNTAMENTI Oggi gran finale al Lingotto

## Il 20% Irpef ai Comuni Banchetti per firmare

Rush finale del movimento dei sindaci per il 20% Irpef ai Comuni, deciso a sferrare la battaglia nella settimana decisiva del voto in aula della riforma Calderoli. Ieri in molte province, a partire da Padova e da Verona, l'Udc è scesa in campo a sostegno dell'iniziativa annunciando che per domani e domenica saranno allestiti dei banchetti per la raccolta di firme a sostegno della iniziativa.

Il «Firma day del Veneto», a livello provinciale e regionale è finalizzato a trattenere nei comuni il 20% dell'Irpef, anticipando «a costituzione invariata» la legge sul federalismo fiscale, il cui iter parlamentare implica tempi lunghi. L'intenzione dei sindaci è di presentare al Governo una proposta di legge, accompagnata dal sostegno dei cittadini visto che il trasferimento statale medio per i Comuni del Veneto è di 140 euro pro capite, contro i 350 ricevuti dai Comuni campani. Aderiscono all'iniziativa 450 sindaci del Veneto e 70 dei 98 comuni della provincia. Gli organizzatori sono quasi arrivati all'obiettivo prefissato, che è la raccolta di 1 milione di firme. Nei Comuni che hanno già consegnato le firme si riscontra un'adesione media attorno al 10-15% dei residenti, con punte molte alte nel Padovano.

Alla Camera ieri discussione in aula della riforma Calderoli: con la seduta notturna sono iniziate anche le votazioni delle commissioni Bilancio e Finanze. Boccia la proposta Udc di affidare, appunto, il 20% dell'Irpef ai Comuni. Si è andati avanti sul ddl sul federalismo fiscale, in calendario in aula a Montecitorio per la discussione generale lunedì prossimo. Le commissioni hanno approvato i primi due articoli del provvedimento, rafforzando in parte il ruolo di controllo del Parlamento sui decreti attuativi della legge delega. E' stato approvato un emendamento del governo, riformulato, che prevede che l'esecutivo, qualora non intenda conformarsi a eventuali rilievi contenuti nei pareri delle commissioni competenti sugli schemi dei decreti, ritrasmetta i testi alle Camere e renda comunicazioni davanti a ciascuna Camera.

## Federalismo, niente Irpef ai Comuni

Bocciato l'emendamento dell'Udc. Lunedì discussione in aula

**ROMA. Bocciato senza appello. Ieri, a completamento dell'esame del ddl sul federalismo fiscale, le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno completato l'esame del ddl sul federalismo fiscale hanno cassato definitivamente l'emendamento dell'Udc a sostegno della compartecipazione all'Irpef dei Comuni. Oggi, il testo, dopo il parere della commissione Affari Costituzionali, avrà il via libera definitivo delle commissioni. Se ne riparla lunedì in aula.**

«Mentre i sindaci di comune del Veneto si preparano a scendere nelle piazze questo fine settimana per raccogliere le firme per il 20% Irpef, la Lega ha dato l'ennesimo colpo basso alla nostra regione e alle istanze del territorio - sostiene il deputato dell'Udc Antonio de Poli - il Carroccio ha detto definitivamente "no" alla compartecipazione del 20% dell'Irpef ai Comuni ma, soprattutto il "no" della Lega è una chiusura alle istanze del territorio, alle richieste degli enti locali che si trovano in ginocchio per il patto di stabilità e che si continuano a vedere depauperati di quote che dovrebbero essere un loro diritto». Un dato su tutti: il Veneto ogni anno corrisponde a Roma sotto forma di tasse, 11.046.334.891 euro e ne riceve indietro solo 822.613.931.

Le speranze di una modifica, e un recupero in extremis del dibattito sull'Irpef ai Comuni, ora sono affidate all'aula "sovrana", ma ridotte comunque al lumicino: «E' evidente che non c'è volontà di introdurre modifiche in questo senso - conferma De Poli - il centrodestra ha dato un chiaro segnale di preferire la politica degli spot piuttosto che accogliere un provvedimento che portasse soluzioni immediate agli enti locali».

E mentre Bossi brinda soddisfatto a «un altro passettino in avanti» verso la riforma federalista e spera in un voto finale favorevole del Pd forte dei «segnali positivi dati fin d'ora» il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, parla di una norma «costruita insieme» con l'opposizione e per questo «non è più una cornice, sta diventando sempre meno delega e sempre più legge». Quel che è certo è che il Sud esce ulteriormente rafforzato dalle nuove limature apportate al testo a Montecitorio, a partire dall'inserimento di Reggio Calabria tra le città metropolitane o l'esclusione del fondo di 1,5 miliardi alle regioni del Sud istituito nel '95, dai futuri fondi perequativi.

Lunedì si torna in aula per la discussione generale. Riflettori puntati sul voto alla mozione del Pd sull'allentamento del patto di stabilità interno, per dare respiro agli enti locali, cosa che i Democratici hanno sempre detto di considerare propedeutica a un loro atteggiamento positivo al momento del voto. «Noi continuiamo ad avere una sensazione di chiusura totale di fronte alle istanze del Veneto - conclude De Poli - gli unici risultati che riesce a portare a casa la Lega, sono quelli che vanno a favore della Lombardia. Ecco perché, se non cambia nulla, il nostro voto su questo tipo di federalismo, senza numeri e soluzioni per i cittadini, sarà contrario anche alla Camera».

## Il federalismo fiscale divide le Regioni speciali Primo sì alla Camera

Trento e Bolzano vogliono regole più flessibili Ma in commissione passa la linea di Fvg e Sicilia

di ROBERTA GIANI

**TRIESTE** Il federalismo fiscale divide le Regioni speciali nel momento più delicato, quello in cui il disegno di legge arriva al rush finale, a Montecitorio, in un clima ancora una volta ostile. Ne fanno fede gli emendamenti trasversali più o meno «velenosi» depositati in commissioni Bilancio e Finanze: «Non sono stati accolti. Ma non dobbiamo abbassare la guardia da qui all'aula» afferma il deputato del Pd Ivano Strizzolo. «Dobbiamo stare in campana» concorda il deputato del Pdl Isidoro Gottardo. Eppure, a fronte delle insidie «bipartisan», le speciali non fanno muro. Ma si disuniscono, con Friuli Venezia Giulia e Sicilia da un lato, Valle d'Aosta, Trento e Bolzano dall'altro. Il nodo del contendere è l'articolo 25 del disegno di legge a firma Roberto Calderoli che definisce in che modo le autonomie speciali concorrono agli obiettivi di perequazione e solidarietà: tale articolo prevede, tra l'altro, l'adesione al patto di convergenza e cioè allo strumento che deve regolare, ai fini di un riparto più equo delle risorse, il passaggio dal criterio del costo storico di un servizio a quello del costo standard. Trento e Bolzano, però, protestano: ritengono che tale adesione, così come formulata, imponga il rispetto di vincoli di spesa eccessivi. E, lunedì sera, le due Province ottengono un primo risultato: il subemendamento che i relatori di maggioranza, dopo un colloquio tra Calderoli e Lorenzo Dellai, presentano in commissione. Il testo è scarno, sei righe appena, ma sopprime l'articolo 25 e a cascata l'adesione al patto di convergenza, rinviando alle norme d'attuazione statutaria e quindi di fatto alla futura negoziazione con Roma modalità e tempi in cui le speciali concorreranno.

I parlamentari del Friuli Venezia Giulia e della Sicilia, però, non sono d'accordo: si mettono di traverso, con più o meno foga, e ne bloccano l'iter. Calderoli, constatando che le speciali non sono compatte, invita i relatori ad accantonarlo. E così succede: l'articolo 25 viene approvato in commissione, già nella serata di ieri, nella sua veste originaria.

Ma la partita, visto che il voto decisivo spetta all'aula, resta ancora aperta. Il ministro, infatti, convoca i presidenti per «stabilire con loro l'esatta formulazione» dell'articolo: l'incontro potrebbe tenersi lunedì. Che succederà? Trento e Bolzano non mollano. Ma, senza l'appoggio delle «cugine» guidate dal centrodestra, assai difficilmente possono spuntarla. Renzo Tondo, seppur contattato telefonicamente da Dellai, non si sbilancia: «Devo verificare». Ma Sandra Savino, l'assessore alle Risorse finanziarie, taglia corto: «L'articolo 25, in cui c'è anche la fiscalità di sviluppo, ci sta bene così com'è. Contiene una serie di clausole di salvaguardia a cui non vogliamo rinunciare. Eppoi non è vero che il subemendamento elimina l'obbligo di rispettare il patto di convergenza». Concorda Ferruccio Saro: «Trento e Bolzano preferiscono demandare il tutto a future negoziazioni, noi vogliamo regole già definite, in modo da evitare brutte sorprese». Concorda anche Gottardo che, tuttavia, invita a non enfatizzare la portata del subemendamento: «Abbiamo chiesto e ottenuto che fosse accantonato ma è giusto che l'ultima parola spetti ai presidenti delle Regioni».

Barbiero invita al fronte compatto: «Legge inadeguata, chi è virtuoso nella gestione della spesa non abbia paura. Va rimessa in moto l'economia»

## Uniti per rompere il patto di stabilità

Proposta Cgil ai sindaci: «Sforate tutti assieme e investite sul territorio» - «Dobbiamo poter usare in anticipo i soldi che ci farà risparmiare il federalismo fiscale»

**Fronte unico dei Comuni trevigiani per abbattere il patto di stabilità. Lo ha chiesto a gran voce Paolino Barbiero, segretario provinciale Cgil davanti ai sindaci della Marca riuniti per l'assemblea generale del sindacato. «I novantacinque Comuni escano tutti insieme dal patto di stabilità - ha annunciato - dicono che siamo virtuosi, possiamo permetterci allora di sfondare il patto e utilizzare i soldi bloccati nelle casse comunali per finanziare opere locali e rimettere in moto la macchina occupazionale». Un'operazione ardua che andrebbe contro uno dei pilastri delle finanze locali, creando un incidente istituzionale. «Basta usare il fioretto, stiamo parlando di soldi dei cittadini. Creiamo una regia provinciale e sfondiamo».**

Il presupposto è semplice: i soldi per rilanciare opere pubbliche e finanziamenti ci sono, ma è come se la chiave della cassa fosse in mano a qualcun altro, ovvero allo Stato, che ha deciso di centellinare le spese delle amministrazioni periferiche per paura che qualche sindaco poco coscienzioso si potesse dare alle spese pazze. «Ma da noi non è così - spiega Barbiero - siamo fortunati di poterci fregiare del titolo di Comuni virtuosi, quelli che hanno speso in maniera oculata quanto gli era stato concesso e nulla più. Perché non dovremmo andare oltre adesso e chiedere che questo credito a livello di reputazione possa venirci finalmente ripagato? Il paese frena e le famiglie soffrono insieme alle aziende che non possono assicurare più salari e posto di lavoro. E' ora che i sindaci rompano con i giochi politici e costituiscano un fronte comune che scardini una legge inadeguata».

Passare la linea di confine tracciata dal governo sembra però impresa ardua, visto che chi sgarra dovrà poi ripagare con nuove strette sul bilancio. «La minaccia è reale se agissimo in ordine sparso - spiega Barbiero - per questo servono unità e azioni coordinate. Non credo che se i novantacinque sindaci della Marca si mettono in testa di arginare la crisi utilizzando le risorse congelate dal patto possano poi andare in galera. Al massimo sarà la Cgil che gli porterà le arance». Il volano economico sospinto dai finanziamenti pubblici dovrebbe quindi portare a nuovi appalti e a interventi mirati, diretti a imprese e categorie sociali deboli. «Possiamo creare nuova domanda di lavoro. Disponiamo di un forte sistema di rappresentanza nella Marca, sia economica che politica, grazie al quale mettere in piedi una cabina di regia unica che funzionerà da ariete per rompere il patto». Il piano di Barbiero è senza distinzione di bandiera né categoria. «Visto che dicono ci farà risparmiare in futuro dei soldi, utilizziamo il federalismo fiscale come polmone di compensazione per ripianare gli sforamenti attuali del patto. I sindaci potrebbero bloccare parte delle bollette a chi va in cassa integrazione, riqualificare le città, finanziare le imprese senza che vadano in banca». Tempi? «Per evitare l'implosione sociale dovremmo trovare un accordo prima di aprile».

(Enrico Lorenzo Tidona)

Federalismo, infrastrutture e demanio

## Il governo sblocca la Paritetica Fvg Collino presidente: più trasferimenti

I NODI APERTI - STATO-REGIONI - Il via libera del governo dopo la telefonata di Tondo al ministro Fitto  
Nella commissione anche l'ex governatore Biasutti, Fontanini e Coen

di PAOLO MOSANGHINI

**UDINE.** Il senatore friulano Giovanni Collino è il presidente della Commissione Paritetica per le norme di attuazione dello Statuto speciale della Regione Friuli Venezia Giulia. Dopo mesi di sollecitazioni al governo da parte della Regione, ieri il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, ha nominato i componenti della Commissione. Oltre al senatore del Pdl Collino, in commissione ci sono pure Giuseppe De Vergottini, docente di Diritto Costituzionale all'Università di Bologna, e Carlo Alberto Manfredi Selvaggi, consigliere della Corte dei Conti.

Ai tre componenti nominati da Fitto si aggiungono quelli nominati dalla Regione Friuli Venezia Giulia: Pietro Fontanini, già parlamentare e ora presidente della Provincia di Udine, Leopoldo Coen, docente di Diritto Amministrativo all'Università di Udine, e Adriano Biasutti, che è stato presidente della Regione.

«Subito al lavoro», è stato il commento di Collino. «I problemi - ha aggiunto - sono molti: dall'attuazione del federalismo alle infrastrutture, dalla cessione dei beni demaniali alle norme più specifiche di attuazione dello Statuto di autonomia. C'è molto lavoro da fare e per questo non c'è tempo da perdere». Collino ha poi affermato che «la Commissione al completo si riunirà tra una o al massimo due settimane. Sarà l'occasione - ha concluso - per fare un quadro dei problemi sul tappeto e riprendere il lavoro».

La causa del ritardo? Il presidente della Regione, Renzo Tondo (Pdl), ha fatto sapere che «lo sblocco delle nomine è stato determinato da una telefonata fatta l'altra sera al ministro delle Regioni, Raffaele Fitto». Tondo ha ricordato che «Giovanni Collino sarà senza dubbio un buon presidente. Conosce bene i temi sul tappeto in regione, conosce punti di forza e criticità. Sicuramente lavorerà bene». Il presidente ha poi ricordato che i temi che la Commissione paritetica dovrà affrontare «sono importanti per lo sviluppo della Regione: da quelli già tracciati ai temi del recupero Irpef sulle pensioni Inps ai temi del federalismo. Bisognerà - ha concluso Tondo - mettersi subito all'opera».

Soddisfazione nel centro-destra, critiche nel centro-sinistra. I deputati Isidoro Gottardo e Roberto Menia, coordinatori del Pdl in Fvg, hanno sottolineato che la designazione di Collino «è una garanzia. Il ruolo e la funzione della Commissione Paritetica - hanno affermato Gottardo e Menia - è fondamentale per il rafforzamento e l'aggiornamento dell'autonomia del Friuli Venezia Giulia, ancor di più alla luce del federalismo fiscale che il Parlamento sta varando». Il Pd, invece, sottolinea il «grave ritardo». Gianfranco Moretton, capogruppo del Pd in consiglio regionale, ha commentato: «Abbiamo atteso per otto lunghi mesi - ha detto Moretton -. Un ritardo incomprensibile». Moretton, tuttavia, ha avuto parole d'elogio per il presidente designato: «Collino è politico esperto, che conosce bene i problemi del Friuli Venezia Giulia».

Tasse La risoluzione dell'Agencia del Territorio preoccupa il settore

## Ici per iparchi fotovoltaici (ma salvi ipanelli sui tetti)

Bramerini: così il governo mortifica le energie alternative

### L'assessore regionale cita Bartali e commenta: «Si darebbe un colpo mortale a un pezzo della nascente green economy»

Ici da pagare sui parchi fotovoltaici? «Bartali avrebbe commentato "l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare"», scherza Anna Rita Bramerini, assessore regionale all'energia che della rinnovabile ha fatto una bandiera.

La notizia sul contenzioso tra le aziende che operano nel fotovoltaico e i tecnici dell'Agencia del Territorio, intenzionati ad assimilare i parchi agli opifici, è di quelle da valutare con attenzione. «Mi auguro davvero che così non sia - dice - Da una parte si incentiva con contributi la produzione di energia da rinnovabili, dall'altra si tassano gli impianti». Tuttavia la risoluzione 3/2008 dell'Agencia sembrerebbe parlar chiaro: i pannelli sono assimilabili alle turbine delle centrali idroelettriche, e gli impianti «sono collocati in aree sottratte alla produzione agricola, dando luogo ai cosiddetti parchi fotovoltaici». Quindi, recita il testo, «gli immobili ospitanti gli impianti fotovoltaici del tipo in esame si qualificano senza dubbio come unità immobiliari ». E come tali, soggette alla controversa imposta. Non lo sono invece i pannelli montati su fabbricati, dal microimpianto del privato cittadino fino alle grandi installazioni industriali.

Assosolare, l'associazione delle aziende del settore, contesta l'assimilazione, forte di un parere legale contrario all'Agencia, e chiede un tavolo di confronto, ma intanto lancia l'allarme: per il presidente Gianni Chianetta l'Ici è «un onere insostenibile», che mette a rischio «la crescita di un mercato che dovrebbe invece rappresentare, oggi e per il futuro, un'area di salvaguardia ambientale e di tutela dell'occupazione».

I produttori tengono il fiato sospeso, anche in Toscana: la Pramac di Casole d'Elsa (Siena) che ha investito decine di milioni nel fotovoltaico, ma anche Sol Eneges, la società del fondo Mercatech che sta completando la reindustrializzazione dello stabilimento ex-Electrolux di Scandicci. Le stime di 140 milioni di euro per un parco da 8 Mw, riportate ieri dal

Corriere della Sera, ad alcuni sembrano però eccessive: in Toscana, peraltro, il parco più grande è quello di Roccastrada (Grosseto), cinque ettari e un solo Mw di elettricità per soddisfare il fabbisogno di circa 500 famiglie.

Cna Toscana, che aveva lanciato il suo progetto pilota di Orto Fotovoltaico (non soggetto a Ici), guarda comunque con preoccupazione agli sviluppi: «Già ci sono problemi autorizzativi - osserva Maurizio Barsottini, presidente Cna Installazione e Impianti Toscana - se poi c'è una ulteriore tassazione, la situazione diventa grave. Fatte le dovute verifiche, faremo le nostre osservazioni: non credo che in un momento come questo si debba disincentivare la costruzione di parchi fotovoltaici ».

La Regione ora attende conferme o smentite dagli uffici competenti: «Da una parte il governo percorre la strada del nucleare, dall'altra mortificherebbe il fotovoltaico - lamenta la Bramerini - da una parte si vuole uscire dalla crisi, dall'altra si darebbe un colpo mortale ad un pezzo della nascente green economy ». Tutto questo, chiosa l'assessore, da un governo che ha tolto l'Ici sulla prima casa.

Leonardo Testai Assessore

Annarita Bramerini punta molto sulle energie rinnovabili in Toscana